



# ARALDI DEL VANGELO

N° 267 - Agosto 2025



*La vera gloria  
nasce solo dal dolore*



Riproduzione

## *Vigore apostolico e spirito soprannaturale*

**P**io X aveva un cuore sensibilissimo che si commuoveva e si effondeva con molta facilità. Ma le effusioni del cuore non gli prendevano mai – come suol dirsi – la mano.

Era inesorabile nel condannare ogni possibilità di fatali equivoci, sia di fronte ai dichiarati avversari di fuori, come ai mal cauti fuorviati di dentro, mai stanco nel richiamare “opportunamente ed importunamente” – secondo la classica espressione dell’Apostolo – le anime ed i cuori alla fedeltà della parola rivelata da Cristo.

Aveva allora un vigore apostolico ed «una energia, a cui nessuno poteva resistere» e «nessuna preoccupazione riusciva a vincere». Era il Papa del Soprannaturale che attingeva la sua forza non dai giudizi umani, ma dai giudi-

zi divini: il Papa indomito che in uno dei primi giorni del suo Pontificato a chi gli chiedeva quale sarebbe stata la sua politica, alzando gli occhi e tendendo la mano al piccolo Crocifisso che gli stava dinanzi, aveva risposto senza esitazione: “Questo è la mia politica!” [...]

Prima di indursi a qualche decisione d’importanza, Pio X rifletteva a lungo alla luce della fede e con l’ausilio della preghiera; si consultava con i più eminenti Cardinali e con integerrimi ed abilissimi Prelati, ma senza lasciarsi dominare da nessuno, perché sapeva che la responsabilità dei suoi atti gravava sopra le sue spalle.

DAL-GAL, Girolamo. *Beato Pio X Papa.*

Padova: Il Messaggero di S. Antonio, 1951, pp.335-336

# ARALDI DEL VANGELO

Periodico di  
AMF  
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVII, numero 267, Agosto 2025

**Direttore responsabile:**  
Zuccato Alberto

**Consiglio di redazione:**  
Severiano Antonio de Oliveira;  
Silvia Gabriela Panez;  
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

**Traduzione:** Antonietta Tessaro

**Amministrazione:**  
Via Giovanni XXIII, 15A  
30034 Mira (VE)  
CCP 13805353  
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione  
in Abbonamento Postale - D.L.  
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, NE PD  
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista  
potranno essere riprodotti, basta che  
si indichi la fonte e si invii copia  
alla Redazione.  
Il contenuto degli articoli firmati è di  
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

**Stampa e rilegatura:**  
TIPOLITO MODERNA s.r.l.  
Viale della Navigazione Interna, 103  
35027 Noventa Padovana (PD)



# SOMMARIO

➔ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➔ EDITORIALE Senza la croce, non c'è salvezza.....	5
➔ LA VOCE DEI PAPI La forza redentrice del dolore.....	6
➔ LA LITURGIA DELLA DOMENICA Il nostro cuore riposa solo in Dio.....	8
Non aver paura! Abbi fiducia e otterrai la gloria.....	9
Amore che attrae e divide.....	10
Convertiamoci prima che la porta si chiuda.....	11
Un Dio... mite e umile?!.....	12
➔ ESEMPI CHE TRASCINANO Doppio ritorno alla vita!.....	13
➔ TESORI DI MONS. JOÃO Ospite benedetto, mediante il quale Dio ci fa visita.....	14
➔ TEMA DEL MESE – LA SOFFERENZA Una spiegazione pliniana: la “soffrittiva”- Imparare a soffrire.....	18
Chiamati ad essere corredentori!.....	22
➔ COSA DICE IL CATECHISMO? Una necessità umana.....	25
➔ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI Termometro del vero fervore.....	26
➔ SAN TOMMASO INSEGNA È lecito chiedere a Dio di allontanare da noi la sofferenza?.....	29
➔ STORIA, MAESTRA DI VITA La peste nera - Quando le calamità insegnano all'umanità.....	30
➔ VITA DEI SANTI Venerabile Pio Bruno Lanteri - Astuto come un serpente.....	34
➔ ARALDI NEL MONDO Parrocchia Gesù Buon Pastore - La mano materna della Chiesa.....	38
➔ DONNA LUCILIA – LUCI DI UN'INTERCESSIONE MATERNA Anche dall'altra parte del mondo.....	46
➔ LO SAPEVA.....	49
➔ TENDENZE E MENTALITÀ Stravaganza o audacia.....	50



Riproduzione

14 È possibile soffrire con gioia?



Reinhardhauke (CC By-sa 3.0)

18 La “soffrittiva”, esplicazione inedita del Dott. Plinio



Parrocchia Gesù Buon Pastore

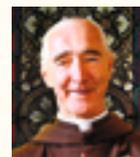
38 La parrocchia degli Araldi nella Cidade Estrutural (Brasile)



filles-de-la-charite.org

50 Audacia che nobilita e conquista

Invii le sue domande a Don Ricardo:  
ledomandedeilettori@araldi.org



✠ Don Ricardo José Basso, EP

*Ho letto in un libro la seguente frase: «Come hanno sempre affermato i santi Padri». Che cosa significa? Come fa l'autore a sapere che tutti i santi Padri hanno detto questo? Oppure si tratta di un modo di dire concreto?*

Oswaldo W. – Ponta Grossa (Brasile)

La domanda è molto opportuna, perché ci offre l'occasione di chiarire un dubbio molto comune.

Nel linguaggio classico della Chiesa, i termini *Santi Padri*, *Padri della Chiesa* o anche *Padri* designano un gruppo ben definito di persone. In questo caso, la parola *padre* non si riferisce ai sacerdoti, ma è la forma antica della parola *papà*, come spiegheremo più avanti. Tra i Santi Padri ci sono diaconi, come Sant'Efrem; numerosi Vescovi, come Sant'Agostino; e persino alcuni che non hanno nemmeno ricevuto il primo grado del Sacramento dell'Ordine, come San Massimo, il Confessore.

Quali sono, allora, le caratteristiche che definiscono un Padre della Chiesa? Ce ne sono tre, ben precise:

1. Appartenere all'Antichità: tra i Padri d'Occidente, o latini – che hanno scritto in latino – l'ultimo è San Gregorio Magno, Papa morto nel 604; tra quelli d'Oriente – che di solito hanno scritto in greco – l'ultimo è San Giovanni Damasceno, che è morto nel 749.

2. Ortodossia di dottrina: deve trattarsi di un teologo che abbia lasciato per le generazioni future un'eredità scritta, in piena conformità con la Fede e riconosciuto come autorità nella Chiesa.

3. Santità di vita.

Consideriamo alcuni esempi. San Tommaso d'Aquino è stato un grande santo e ha scritto meraviglie teologiche, ma è vissuto nel XIII secolo, quindi non può essere annoverato tra i Padri perché non appartiene all'antichità; egli riceve il titolo di Dottore della Chiesa. San Martino di Tours è vissuto nel IV secolo, è stato un santo e un grande difensore della vera Fede, ma non ha lasciato scritti, quindi nemmeno lui è annoverato tra i Padri della Chiesa. Infine, ci sono stati illustri teologi dell'inizio del Cristianesimo che, per il fatto di essere privi della santità di vita, non sono inclusi tra

i Santi Padri; tuttavia, le loro opere sono studiate nella Patrologia perché esse hanno dato contributi importanti allo sviluppo e alla spiegazione della dottrina cattolica.

Ovviamente, a questi uomini si applica il titolo di *Padri*, non per indicare che abbiano dato vita alla Chiesa, opera diretta di Dio, ma perché sono stati scelti dalla Provvidenza per proteggere la Sposa Mistica di Cristo nei suoi primi passi contro gli attacchi dei nemici, specialmente di quelli che volevano deformare la sua dottrina. Molti dovettero difendere la Fede con il proprio sangue, come il grande San Cipriano, Vescovo di Cartagine, martirizzato nel 258. Per questo aspetto, e anche perché sono stati in qualche modo strumenti scelti per istruire i fedeli, essi sono chiamati *Padri*.

Un esempio dell'uso della denominazione *Padri* nella Storia della Chiesa si può trovare in una bellissima lettera di San Bonifacio, in cui il santo apostolo confessa di sentirsi indegno di fronte alla grande missione che gli è stata affidata: «"Timore e spavento mi invadono e lo sgomento mi opprime!" (Sal 55, 6); avrei tanto il desiderio di abbandonare del tutto il timone della Chiesa, se solo trovassi un precedente simile nei Padri o nella Sacra Scrittura» (*Epistola 78*).

Per evitare confusione, un'ultima precisazione: il termine *Padri* può essere utilizzato anche per indicare i partecipanti di un concilio ecumenico, con un significato diverso da quello spiegato sopra. Ma si tratta di un uso meno comune, la cui spiegazione esulerebbe dal nostro scopo...

D'ora in poi, quando vediamo in un libro o, soprattutto, nei documenti ufficiali della Chiesa i termini *Santi Padri*, *Padri della Chiesa* o *Padri*, sapremo che si tratta di un riferimento a questi baluardi della Fede Cattolica dei primi secoli del Cristianesimo.



## SENZA LA CROCE, NON C'È SALVEZZA

**S**an Tommaso d'Aquino, l'unico autore di cui la Chiesa Cattolica abbia fatto propria la dottrina (cfr. SAN PAOLO VI. *Lumen Ecclesiae*, n. 24), sostiene che l'elemento principale della dottrina cristiana è «la salvezza compiuta dalla Croce» (*Super I Epistolam ad Corinthios*, c. I, lect. 3).

Gesù stesso preparò i suoi discepoli alla sua Passione redentrice (cfr. Mt 16, 21) e alle sue circostanze: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna» (Gv 3, 14-15). Il Salvatore predicò anche che per essere veramente suoi discepoli bisogna rinnegare se stessi e prendere la propria croce ogni giorno (cfr. Lc 9, 23)! Ogni cristiano autentico, quindi, deve essere un “crocifero” o un “crociato” nel suo impegno con la croce. Attraverso di essa tutto si consuma (cfr. Gv 19, 30) e attraverso di essa Cristo attira tutti a sé (cfr. Gv 12, 32). La croce è letteralmente *cruciale*.

Essa, tuttavia, provoca scandalo. Non solo al Sinedrio, ma agli stessi Apostoli, al punto che Pietro rimprovera il Divin Maestro per averla annunciata (cfr. Mt 16, 22). Alle soglie del sacrificio del Redentore, «tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono» (Mt 26, 56) e, dopo la Crocifissione, emerse anche lo scoraggiamento dei discepoli di Emmaus, che speravano in una restaurazione meramente umana di Israele (cfr. Lc 24, 21)...

Nei primi tempi della Chiesa non mancarono eresie che tentarono di mascherare il ruolo della croce, come, per esempio, il docetismo, secondo il quale l'Incarnazione di Cristo era stata solo un'apparenza e il sacrificio del Calvario una mera allegoria perché, essendo Dio, Gesù non poteva soffrire. I docetisti negavano, così, *in radice* il senso della sofferenza nella vita cristiana.

Sembra che molti cattolici ancora oggi difendano una sorta di “docetismo pratico”. Come i discepoli, fuggono dalla croce, sono indifferenti all'operato dell'Altissimo nel mondo e vivono come se Nostro Signore non fosse stato crocifisso. Secondo l'affermazione dell'Aquinate sopra citata, senza la croce – quella di Cristo e quella personale – scompare anche il nucleo del Cristianesimo.

Si percepisce questa mentalità errata in certe pratiche religiose: in un sentimentalismo che rende la religione edulcorata e avversa allo spirito di lotta e di croce; nella superficialità con cui si cercano scuse per evitare di donarsi maggiormente a Dio e al prossimo; nella pusillanimità che evita di cercare le cose dell'Alto, dove si trova il Legno che tutti attira. Tali deviazioni sono state riassunte in un'espressione sintetica dal Dott. Plinio Corrêa de Oliveira: “eresia bianca”, ossia, un'eresia sbiadita, *grosso modo* docetista, che porta gravi conseguenze per la vita del cattolico.

Il segreto consiste, pertanto, nel trovare il senso della vita nella propria croce, non per sopportare la sofferenza alla maniera stoica, ma per scoprire in essa la gloria che l'Apostolo proclamò: «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6, 14).

La croce non è noiosa, ma dolce, come canta l'inno *Crux fidelis*; è anche forte e trionfante, perché ci guida verso la Patria Celeste: «La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio» (1 Cor 1, 18). Senza la croce, quindi, non c'è salvezza. ✠



Vista dal  
campanile della  
Cappella di Nostra  
Signora del Pilar,  
Ubatuba (Brasile)

Foto: Thiago Tamura



# La forza redentrice del dolore

Agli occhi del Signore è particolarmente preziosa proprio la sofferenza del giusto e dell'innocente, più di quella del peccatore; quest'ultimo, infatti, soffre solo per se stesso, per un'espiazione personale, mentre l'innocente fa della sofferenza un capitale di redenzione per gli altri

## IL PROBLEMA DEL DOLORE

La sofferenza, inevitabile peso dell'esistenza umana ma anche fattore di possibile crescita personale, viene «censurata», respinta come inutile, anzi combattuta come male da evitare sempre e comunque. [...] È soprattutto il problema del dolore ad incalzare la fede e a metterla alla prova. [...]

Infatti, quando prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, la sofferenza appare come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi ad ogni costo.

Tratto da:  
SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Evangelium vitae*, 25/3/1995

## CRISTO CI INSEGNA LA DIGNITÀ DELLA SOFFERENZA

[Alla luce della Croce] il dolore diventa sacro. Una volta – e ancora, per chi dimentica d'essere cristiano – la sofferenza appariva pura disgrazia, pura inferiorità, più degna di disprezzo e di ripugnanza che meritevole di comprensione, di compassione, di amore. Chi ha dato al dolore dell'uomo il suo carattere sovrumano, oggetto di rispetto, di cura e di culto, è Cristo paziente [...].

V'è di più: Cristo non mostra soltanto la dignità del dolore; Cristo lancia una vocazione al dolore. Questa voce, figli e fratelli, è fra le più misteriose e le più benefiche che abbiano at-

traversato il quadro della vita umana. Gesù chiama il dolore a uscire dalla sua disperata inutilità e a diventare, se unito al suo, fonte positiva di bene, fonte non solo delle più sublimi virtù – che vanno dalla pazienza all'eroismo e alla sapienza –, ma altresì alla capacità espatriatrice, redentrice, beatificante propria della Croce di Cristo.

Tratto da: SAN PAOLO VI.  
*Discorso*, 27/3/1964

## QUANDO LA SOFFERENZA DIVENTA FECONDA

Se è vero che il dolore umano resta un grande mistero, esso riceve tuttavia un senso, anzi una fecondità dalla Croce di Gesù. [...]

Sappiate che agli occhi del Signore è preziosa in particolar modo proprio la sofferenza del giusto e dell'innocente più di quella del peccatore; questi, infatti, soffre solo per sé, per un'autoespiazione, mentre l'innocente fa del dolore un capitale di redenzione per gli altri.

Tratto da:  
SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Discorso*, 24/9/1979

## LA FECONDITÀ DELLA CHIESA DIPENDE DALLA CROCE

Tutta la fecondità della Chiesa e della Santa Sede dipende dalla Croce di Cristo. Altrimenti è apparenza, se non peggio. [...]

Ad esempio, un prete che personalmente sta portando una croce pesante a motivo del suo ministero, e tuttavia ogni giorno va in ufficio e cerca di fare al meglio il suo lavoro con amore e con fede, questo prete partecipa e contribuisce alla fecondità della Chiesa. E così un padre o una madre di famiglia, che a casa vive una situazione difficile, un figlio che dà pensieri, o un genitore malato, e porta avanti il suo lavoro con impegno, quell'uomo e quella donna sono fecondi della fecondità di Maria e della Chiesa.

Tratto da: LEONE XIV.  
*Omelia*, 9/6/2025

## POTENZA REDENTRICE DELLA SOFFERENZA

Cristo è l'unico che veramente è senza peccato, e che, anzi, non può neppure peccare. È quindi colui – l'unico – che assolutamente non merita la sofferenza. Eppure è anche colui che l'ha accettata nel modo più pieno e risoluto, l'ha accettata volontariamente e con amore. [...]

E così, ad opera di Cristo, cambia radicalmente il senso della sofferenza. Non è più sufficiente vedere in essa una punizione per i peccati. È necessario scorgervi la potenza redentrice, salvifica dell'amore.

Tratto da:  
SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Udienza generale*, 9/11/1988



## CONFITTI CON CRISTO IN CROCE

Gesù è Vittima, ma per noi, sostituendosi all'uomo peccatore; ora il detto dell'Apostolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» esige da tutti i cristiani di riprodurre in sé, per quanto è in potere dell'uomo, lo stesso stato d'animo che aveva il Divin Redentore quando faceva il Sacrificio di Sé: l'umile sottomissione dello spirito, cioè, l'adorazione, l'onore, la lode e il ringraziamento alla somma Maestà di Dio; richiede, inoltre, di riprodurre in se stessi le condizioni della vittima: l'abnegazione di sé secondo i precetti del Vangelo, il volontario e spontaneo esercizio della penitenza, il dolore e l'espiazione dei propri peccati. Esige, in una parola, la nostra mistica morte in Croce con Cristo, in modo da poter dire con San Paolo: «sono confitto con Cristo in Croce».

Tratto da: PIO XII.  
*Mediator Dei*, 20/11/1947

## UNA PARTICELLA DEL TESORO DELLA REDENZIONE

È la sofferenza, più di ogni altra cosa, a fare strada alla Grazia che trasforma le anime umane. Essa, più di ogni altra cosa, rende presenti nella storia dell'umanità le forze della Redenzione. [...]

Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima particella dell'infinito tesoro della Redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri.

Tratto da:  
SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Salvifici doloris*, 11/2/1984

## COMPAGNI DELLA SUA ESPIAZIONE

La Passione espiatrice di Cristo si rinnova e in certo qual modo continua nel suo Corpo Mistico, la Chiesa. Infatti,

per servirci nuovamente delle parole di Sant'Agostino [38]: «Cristo patì tutto ciò che doveva patire; né al numero dei patimenti nulla più manca. Dunque i patimenti sono compiuti, ma nel Capo; rimanevano tuttora le sofferenze di Cristo da compiersi nel Corpo». [...]

A buon diritto, dunque, Cristo sofferente ancora nel suo Corpo Mistico desidera averci compagni della sua espiazione; così richiede pure la nostra unione con Lui; infatti, essendo noi «il Corpo di Cristo e membra congiunte» (1 Cor 12, 27), quanto soffre il Capo, tanto devono con esso soffrire anche le membra.

Tratto da: PIO XI.  
*Miserentissimus Redemptor*, 8/5/1928

## TUTTI POSSONO PARTECIPARE ALLA REDENZIONE

Operando la Redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di Redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo. [...]

Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice: «Seguimi!». Vieni! Prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza! Per mezzo della mia Croce. Man mano che l'uomo prende la sua croce, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, si rivela davanti a lui il senso salvifico della sofferenza.

Tratto da:  
SAN GIOVANNI PAOLO II.  
*Salvifici doloris*, 11/2/1984

## INSERIRE LE PICCOLE FATICHE NELLA GRANDE SOFFERENZA DI CRISTO

Come per la preghiera, così per la sofferenza la storia della Chiesa è ricchissima di testimoni che si sono spesi per gli altri senza risparmio, a costo di duri patimenti. Più è grande la speranza che ci anima, tanto maggiore è anche in noi la capacità di soffrire per amore della verità e del bene, offrendo con gioia le piccole e grandi fatiche di ogni giorno e inserendole nel grande "com-patire" di Cristo.

Tratto da BENEDETTO XVI.  
*Omelia*, 6/2/2008

**“Prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza!”**

“Cristo sulla Croce con San Domenico”,  
di Beato Angelico - Museo di San Marco,  
Firenze





3 agosto – XVIII domenica del Tempo Ordinario

## Il nostro cuore riposa solo in Dio



✠ Don Alessandro Cavalcante Scherma Schurig, EP

*Se l'anima  
saprà  
contemplare  
nelle creature  
il riflesso  
del Creatore  
e quindi  
crescere  
nell'estasi per  
le perfezioni  
divine, allora  
troverà  
una felicità  
profonda e  
duratura*

**A**i nostri giorni vediamo moltiplicarsi con un'intensità quasi frenetica ogni sorta di dispositivi progettati per rendere la vita dell'uomo più facile: dagli strumenti per l'igiene personale ai mezzi di comunicazione e di trasporto più avanzati, la nostra vita quotidiana è sempre più basata sulla tecnologia.

Tuttavia, per un osservatore più attento non sarà difficile constatare che il computer di ultima generazione di ieri, oggi è già superato e riposto in un armadio... La potente automobile di moda, oggetto del desiderio di innumerevoli acquirenti, domani sarà sostituita da un'altra e finirà i suoi giorni in un centro di rottamazione... E che dire allora dei telefoni cellulari, che vengono acquistati febbrilmente a tutte le età e poi sono scartati come «l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca» (Sal 90, 6)?

A cosa servono allora tutte queste invenzioni? Tutto «è vanità e grande sventura» (Qo 2, 21)... Il triste spettacolo a cui assistiamo quotidianamente, di centinaia di persone con gli occhi fissi sugli schermi, può improvvisamente svanire con un "blackout" elettrico, lasciando milioni di anime disorientate perché hanno riposto la loro speranza nelle creature. A loro spetta ripetere le parole del Vangelo di oggi: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni» (Lc 12, 15).

Dovremmo, allora, predicare il completo distacco dalle ricchezze terrene e vivere in un primitivismo selvaggio per trovare la felicità e il benessere?

L'anima umana possiede un'innata sete di infinito e di Assoluto, come Sant'Agostino proclamava

così bene: «Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te».¹ Ora, se un uomo rivolge il suo amore a una creatura solo per soddisfare un'ansia squilibrata di godimento egoistico, si abbassa al livello di quell'essere e sarà presto frustrato dal piacere che non gli ha portato l'appagamento desiderato.

Se invece l'anima sa contemplare nelle creature il riflesso del Creatore e, attraverso di esse, cerca di crescere nella conoscenza delle perfezioni divine e nell'estasi che esse suscitano, allora troverà una felicità profonda e duratura. È questo il consiglio fondamentale che la Liturgia di questa domenica ci offre attraverso le parole dell'Apostolo delle Genti: «Cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3, 1-2).

Se vogliamo essere ricchi davanti a Dio (cfr. Lc 12, 21), imploriamo la grazia che il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira chiedeva in una preghiera da lui composta: «O Signore Buon Gesù, fammi amare, in modo retto e santo, tutto ciò che è grande, meraviglioso, regale ed elevato. Dammi la grazia di essere totalmente insensibile alle inezie che finora mi hanno attratto e di desiderare pienamente le grandezze che mi annoiano. Chi è freddo e resistente agli appelli che fai all'amore degli uomini attraverso ciò che è santo e meraviglioso sulla terra, lo è anche nei confronti di tutti gli infiniti orizzonti della Fede, che dobbiamo contemplare». ✠

¹ SANT'AGOSTINO. *Confessioni*. L.I, c.1, n.1.

Membri degli Araldi del Vangelo pregano sulla cima della Pedra do Baú, São Bento do Sapucaí (Brasile)

# Non aver paura! Abbi fiducia e otterrai la gloria



✚ Don Aumir Antonio Scomparin, EP

**E**istono diversi gradi e tipi di paura causati da stimoli fisici, psicologici, sociali e persino religiosi. Alcune di queste paure sono raccontate sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento per metterci in guardia dalla mancanza di fede e dalla sfiducia in Dio. Ad esempio, subito dopo il primo peccato, Adamo rispose al Signore che lo cercava: «Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gn 3, 10); e San Pietro, camminando miracolosamente sulle acque, «per la violenza del vento, s'impaurì» (Mt 14, 30).

Da un altro punto di vista, le Sacre Scritture trattano la paura anche come un fattore per acquisire la virtù: «Fondamento della sapienza è il timore di Dio» (Prv 9, 10). Questo timore reverenziale ci insegna a confidare nel potere di Dio, a staccarci dalle cose terrene e ad affrontare con coraggio i pericoli, perché è fondato sulla fede, sull'umiltà e sull'amore per Dio.

Se gli effetti della paura naturale sono il turbamento, l'agitazione e il timore, quelli del timore reverenziale sono la calma, la serenità e la fiducia. Coloro che soffrono i primi, credono poco in Dio; coloro che sperimentano i secondi, si avvicinano a Lui e cercano la santità. È così che si intende meglio il Salmo responsoriale di questa Liturgia: «Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame» (33, 18-19).

Il Vangelo, a sua volta, sottolinea nuovi aspetti del timore reverenziale quando Gesù Cristo afferma: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (Lc 12, 32). Questa esortazione, piena di dilezione, fiducia e di certezza nella vittoria, racchiude una promessa di ricompensa e di gloria per chi è fedele, ripresa in un altro versetto: «In verità vi dico, [il padrone] lo metterà a capo di tutti i suoi averi» (Lc 12, 44).

I discepoli fragili e timidi sono beneficiati dallo sguardo compiaciuto del Padre, che promette loro il Regno Eterno. Ora, chi Dio ha apprezzato più della Santissima Vergine? Le parole di Gesù ricordano il

saluto angelico a Lei rivolto: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30). Anche il cantico del Magnificat esprime questo stupore dell'Onnipotente e la promessa di gloria fatta alla Madonna: poiché «ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1, 48).

A proposito di questo Vangelo, Mons. João commenta: «È stata Maria che, dall'interno della nostra natura, ha elevato la sua anima verginale per magnificare il Signore e fare di Lui il suo tesoro. [...] Ella ci insegna a fare di questa terra una scuola preparatoria per il Cielo, perché i tesori qui periscono, sono vili, spesso ci degradano, ci affliggono e ci impoveriscono. [...] L'opposto avviene con i tesori del Cielo: essi ci nobilitano, ci consolano e ci assicurano un'eternità felice».<sup>1</sup>

Che i nostri cuori siano avidi di entrare in questa scuola preparatoria per il Cielo inaugurata dalla Madonna, il cui fondamento è l'umiltà, la sottomissione e la schiavitù dell'amore per Dio. ✚

*Davanti alle incertezze di questa vita, non lasciamoci mai sopraffare da un timore servile che ci allontana da Dio*

<sup>1</sup> CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Basta pregare? In: *L'inedito sui Vangeli*. Città del Vaticano-São Paulo. LEV; Lumen Sapientiae, 2012, vol.VI, pp.276-277.



“Pesca miracolosa”, di Raffaello Sanzio - Victoria and Albert Museum, Londra

## Amore che attrae e divide



✠ Don Vicente de Jesús Croes Sagarra, EP

**L**e letture di questa domenica possono risultare un po' strane in un mondo in cui la parola *amore* ha assunto una connotazione di complicità e di accoglienza incondizionata. Ben diversa da questo concetto è la realtà che affrontano coloro che, mossi da autentica carità, desiderano seguire le orme del Salvatore...

Sebbene gli atti di amore e di dedizione per la salvezza delle anime suscitino inizialmente ammirazione ed entusiasmo, non di rado questa reazione degenera in invidia, odio e calunnia. È quanto è accaduto a Nostro Signore Gesù Cristo: acclamato per i suoi miracoli e accolto come Re nella Domenica delle Palme (cfr. Gv 12, 13), giorni dopo ha udito dai suoi stessi compatrioti il grido unanime «Crocifiggilo», davanti allo sguardo attonito di Pilato (Gv 19, 6).

Anche la prima lettura ci offre un esempio di questa verità, quando racconta la sorte del profeta Geremia per aver predicato ciò che il Signore gli aveva comandato: «I capi allora dissero al re: ‘Si metta a morte questo uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole’» (Ger 38, 4).

Ora, molti iniziano il cammino della virtù mossi da un certo amore verso Dio e il prossimo, anche se superficiale, senza pensare agli ostacoli che li attendono. E, quando essi si presentano, si scoraggiano... Opposta è stata l'attitudine del Divin Maestro, come ascoltiamo nella seconda lettura: «Pensate attentamente a Colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo» (Eb 12, 3).

Da tutta l'eternità Gesù conosceva gli effetti che il fuoco del suo amore avrebbe prodotto per la gloria del Padre e la salvezza delle anime: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che Io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione» (Lc 12, 49-51).

Divisione... Nostro Signore era già stato battezzato da Giovanni nel Giordano. Il battesimo a cui Si riferisce in questo passo evangelico è quindi la sua Passione e Morte, un battesimo di sangue, dolore e tribolazione. Egli ha voluto questo olocausto con tutto il cuore, desiderando che si compisse al più presto perché sapeva che questo era il compimento della sua missione, iniziata con l'Incarnazione e animata da un amore infinito per l'umanità peccatrice!

Ecco una lezione per noi. Quando Dio ci chiama a realizzare una vocazione, a svolgere un'opera di apostolato, a vincere un vizio o un capriccio, ad abbandonare un'occasione di peccato, insomma ad amarLo sopra ogni cosa nella nostra vita quotidiana, obbediamo senza indugio alla sua voce!

Infine, chiediamo a Maria Santissima che ci infiammi col suo amore e che il suo Divin Figlio si serva di noi come strumenti fedeli per la diffusione di questo fuoco purificatore su tutta la faccia della terra. ✠

*Fuggiamo dall'illusione che facendo il bene raccoglieremo solo applausi e lodi.*

*L'apostolo deve essere preparato alla persecuzione e alla contraddizione*



“La lapidazione di San Paolo”, di Jean Baptiste de Champaigne - Museo d'Arte Arnot, New York

Riproduzione

# Convertiamoci prima che la porta si chiuda

✚ Don João Marcos Cardoso dos Santos, EP



Secondo la concezione contemporanea, la parola *bontà* può designare mille qualità, ad eccezione di una: la serietà. E in questo modo è diventata sinonimo di connivenza con l'errore o di cecità intenzionale di fronte a ciò che deve essere corretto o ammonito. Ora, in Dio questo concetto presenta un significato molto differente... Nel Vangelo della XXI Domenica del Tempo Ordinario, la bontà del Divin Redentore richiama la nostra attenzione sui momenti seri e decisivi che ci attendono in occasione del giudizio particolare e universale.

Maggiore è l'altezza, maggiore è la caduta. Quanto più si è in alto sulla via della santità, maggiore è il rischio di fare la minima concessione alla tentazione e al peccato. Santa Teresa di Gesù vide il terribile luogo dell'inferno dove sarebbe finita se avesse continuato a seguire la via della vanità e della tiepidezza.<sup>1</sup>

Nostro Signore Gesù Cristo chiarisce nel Vangelo che l'importante non è sapere se sono molti o pochi coloro che si salvano, ma fare ogni sforzo possibile per essere uno di loro. «Molti, vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (Lc 13, 24) perché – mistero dell'infedeltà umana! – nemmeno coloro che hanno mangiato e bevuto davanti al Redentore e hanno ascoltato la sua predicazione (cfr. Lc 13, 26), cioè coloro che hanno partecipato alla Santa Messa, saranno riconosciuti da Lui se, adagiandosi nei loro difetti e rimandando sempre a un secondo momento il cambiamento della loro vita, non metteranno in pratica ciò che hanno ricevuto.

Infatti, rimandando troppo, finisce che «si faccia sera»... L'immagine del padrone di casa che si alza per chiudere la porta al calar della notte (cfr. Lc 13, 25) simboleggia il momento in cui Gesù assu-

merà la posizione di Giudice: si tratta della “notte” individuale – la morte – o universale – la fine della Storia – dopo la quale le porte saranno chiuse e inizierà il giudizio particolare o finale.

Coloro che, mettendo a tacere la propria coscienza, avranno condotto una vita di doppiezza e ipocrisia, in un primo momento si stupiranno davanti al rifiuto di Dio (cfr. Lc 13, 25-26). Agiranno così perché

hanno talmente offuscato la loro coscienza

da diventare incapaci di riconoscere la propria malvagità. Questi confermano una verità molte volte dimenticata: nessuno riesce a professare la Fede e a vivere in modo contrario per molto tempo; presto creerà per sé dottrine che giustificano la sua cattiva condotta...

Con il Battesimo siamo stati accettati e amati dal Padre Celeste come suoi figli, ma per compiere la nostra missione dobbiamo lasciarci correggere da Lui. Tale è il suo amore per noi che ci ha dato come Madre e Avvocata Colei

che Sant'Agostino chiama “la forma di Dio”.<sup>2</sup> Se, rinunciando sinceramente ai nostri peccati, ai difetti e ai capricci, ci gettiamo con fiducia in questo “stampo divino”, entreremo senza dubbio dalla porta stretta e non sentiremo dal Giudice Divino il terribile verdetto: «Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità» (Lc 13, 27). ✚



Giudizio Universale - Museo degli Antichi Maestri, Bruxelles

*La bontà del Divin Redentore ci avverte del momento più serio della nostra vita, perché non dobbiamo prepararci ad esso solo quando comincia a “farsi sera”*

<sup>1</sup> Cfr. SANTA TERESA DI GESÙ'. *Libro de la vida*, c.XXXII, nn.1-7.

<sup>2</sup> SANT'AGOSTINO. *Sermo 208*, apud GARRIGOU-LA-GRANGE, OP, Réginald. *La Madre del Salvador y nuestra vida interior*. 3.ed. Buenos Aires: Desclée de Brouwer, 1954, p.279.

*La nozione di un Dio Incarnato che ci dà un esempio di umiltà e mitezza può sembrare un luogo comune al giorno d'oggi, ma rappresentava un vero e proprio cambiamento di criteri quando Nostro Signore la predicò*

## Un Dio... mite e umile?!

✠ Don Luiz Henrique de Oliveira Alves, EP



**L**a Liturgia della XXII Domenica del Tempo Ordinario mette in luce un aspetto meraviglioso dell'Anima di Nostro Signore Gesù Cristo, che l'Acclamazione al Vangelo ci invita a imitare: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29).

Tale affermazione, che oggi può essere ascoltata perfino con una certa indifferenza e superficialità, suonò scioccante in un'epoca storica in cui i capi delle nazioni le tiranneggiavano (cfr. Mc 10, 42), la legge del più forte dominava e gli dei pagani portavano all'estremo la manifestazione dei vizi umani.

Durante tutta l'Antichità Classica, la maggior parte delle persone credeva in qualche divinità e proliferavano immagini di divinità ideate per soddisfare le più diverse aspettative degli uomini, tanto che, secondo lo scrittore satirico romano Petronio, ad Atene era «più facile incontrare un dio che un uomo».<sup>1</sup>

San Tommaso<sup>2</sup> ci insegna che, mediante il normale uso della ragione, l'uomo può giungere alla conclusione dell'esistenza di un Dio creatore, ma non potrebbe mai sapere com'è questo Dio se Egli non Si rivelasse.

In questo senso, Gesù Si è manifestato in modo molto graduale, aprendo la comprensione di coloro che Lo ascoltavano affinché potessero comprendere un Dio completamente opposto alla mentalità dominante (cfr. Mc 10,43-45), e corroborando i suoi insegnamenti con numerosi miracoli affinché,

alla fine – inviato lo Spirito Santo – Lo conoscesse-ro e Lo amassero veramente.

Il Vangelo ci presenta Gesù a un banchetto in cui «osservò come gli invitati sceglievano i primi posti» (Lc 14, 7). Con divina mansuetudine e meraviglioso fascino, inizialmente insegna loro i vantaggi umani della pratica dell'umiltà: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, [...] va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14, 8-11).

Solo dopo parla loro della ricompensa nella vita eterna: «Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14, 13-14).

Dopo duemila anni, il nostro Divin Modello – opponendosi oggi forse più all'ipocrisia che all'empietà – ci mostra che la vera umiltà non consiste nell'avere una buona reputazione presso gli uomini attraverso un'affettata umiltà o semplicità, ma in un atteggiamento abituale di gratitudine e lode con cui si restituisce al Creatore tutto ciò che si è ricevuto dalle sue mani.

Di questo Egli ci ha dato esempio riferendosi continuamente al Padre: «Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 15); «Se non volete credere a Me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in Me e Io nel Padre» (Gv 10, 38).

Ti invito, caro lettore, a seguire insieme a me il cammino spirituale percorso da Mons. João, fondatore degli Araldi del Vangelo: stupiamoci di Nostro Signore Gesù Cristo, ben sapendo che l'ammirazione rende chi ammira simile a chi è ammirato. ✠

Dettaglio di "Gesù in casa di Simone, il fariseo", di Frans Francken il Giovane - Chiesa di Nostra Signora, Bruges (Belgio)



Riproduzione

<sup>1</sup> PETRONIO. *Satyricon*, n.17.

<sup>2</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I, q.2, a.3.

## DOPPIO RITORNO ALLA VITA!

**C**orrevano l'anno 1849. Il giovane Carlo, che frequentava l'Oratorio fondato da San Giovanni Bosco e aveva allora quindici anni, si era ammalato gravemente ed i medici gli avevano tolto ogni speranza. Sconvolti dalla notizia, i genitori gli chiesero se volesse confessarsi. Senza esitare, il ragazzo chiese loro di chiamare Don Bosco al più presto.

Si precipitarono all'Oratorio, ma... il Santo si trovava in quel momento fuori Torino. Nonostante l'angoscia del giovane, non c'era altra soluzione che chiamare un altro sacerdote. Due giorni dopo, Carlo lasciava questa vita.

Tornato all'Oratorio ed essendo stato informato delle insistenti chiamate di quella famiglia, Don Bosco si diresse velocemente a casa loro.

Era appena arrivato quando ricevette la notizia della morte. Tuttavia, si limitò a dire che il ragazzo non era morto, ma stava solo dormendo. I parenti, piangendo, insistevano che il piccolo era già freddo e rigido, ma il Santo, categoricamente, rispondeva affermando il contrario.

Lo portarono quindi nella sua stanza e, mentre si avvicinava lentamente alla bara, un dubbio attraversò la mente di Don Bosco: Carlo aveva fatto bene la sua ultima Confessione?

Chiese a tutti di andarsene e che lo lasciassero solo nella stanza. Dopo aver pregato, benedisse il giovane e gridò due volte:

— Carlo, Carlo, alzati!

Di fronte all'imperioso ordine, il ragazzo, come risvegliandosi da un sonno profondo, si alzò e riconobbe subito Don Bosco. Cominciò a raccontargli di aver fatto un sogno terribile: si vedeva sul bordo di una fornace piena di carbone e di fiamme. Molti demoni lo seguivano e cercavano di afferrarlo. Mentre stava per essere trascinato in quella voragine di fuoco, ecco

gna, Carlo aveva nascosto un peccato grave nella sua ultima Confessione...

Pentito del suo comportamento, enumerò nuovamente le sue colpe, questa volta integralmente e con vero e sincero pentimento. Subito dopo, chiese a Don Bosco che raccomandasse molto e sempre la sincerità nella Confessione.

Infine, il Santo gli chiese se desiderava continuare a vivere o andare in Paradiso, le cui porte ora gli erano aperte. Senza esitazione, Carlo rispose che voleva andarvi. Sdraiandosi di nuovo e chiudendo gli occhi, consegnò definitivamente la sua anima a Dio.

Che grande miracolo può operare una sola Confessione fatta con reale sincerità! Questo amoroso tribunale fu istituito da Nostro Signore Gesù Cristo, che è avido di perdonare coloro che riconoscono le loro colpe con pentimento e umiltà, e che desidera riversare su di loro tutto il suo amore.

Eppure, quanti sono coloro che, invece di abbracciare tale misericordia, disprezzano, rifiutano e, peggio ancora, fanno cattivo uso dell'inestimabile Sacramento del perdono! Noi, invece, non allontaniamoci mai dall'amicizia con Dio, ma, se per disgrazia cadiamo nel peccato, non esitiamo a correre con sollecitudine incontro a Colui che, pur essendo Giudice, accoglie con amore divino chi a Lui si presenta con cuore contrito. ✦



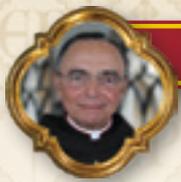
Riproduzione

**Che grande miracolo può operare un'unica Confessione, fatta con reale sincerità!**

San Giovanni Bosco -  
Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino

che una bellissima Signora Si era frapposta tra lui e i demoni, dicendo: «Lasciatelo stare, non è ancora stato giudicato!».

Ma qual era il motivo di quel "sogno" così orribile? Per vergo-



## *Ospite benedetto, mediante il quale Dio ci fa visita*

Coloro che accettano la sofferenza in modo consapevole e chiaro, con buona disposizione d'animo, trovano il segreto per penetrare nell'Anima di Nostro Signore Gesù Cristo e unirsi più strettamente a Lui.

✦ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

**U**na volta mi sono imbattuto in un articolo di giornale il cui tema era la solitudine. Si trattava di un reportage su un uomo dall'aspetto poco affabile, che raccontava le sue preferenze e i suoi stili di vita, affermando di avere un tale gusto per il completo isolamento che aveva scelto di non sposarsi, perché provava orrore per la vita in comune. Conduceva la sua esistenza da solo, completamente chiuso in se stesso; non si interessava degli altri e si infastidiva quando qualcuno entrava in casa e toccava le sue cose...

Quando ho letto queste affermazioni, mi è venuta subito in mente Donna Lucilia. Che estremo opposto! A novantadue anni, si preoccupava delle persone che venivano a far visita a suo figlio, perché spesso dovevano aspettare per essere ricevute. Allora, per evitare che si affliggessero per l'attesa, le invitava a entrare nella stanza per far loro un po' di compagnia e rendere l'attesa un po' più dolce.

In cosa consiste la differenza tra questi due tipi di anime?

### *Due posizioni dell'anima di fronte al dolore*

Se analizziamo il loro atteggiamento nei confronti del prossimo, ci rendiamo conto che esistono due posizioni distinte di fronte al dolore. La prima è quella di chi ha evitato la croce, perché la trova indesiderabile, e si è aggrappato al godimento della vita, cercando per sé soltanto ciò che è più piacevole; in altre parole, si tratta dell'egoista. La seconda, invece, è quella di chi ha abbracciato la croce per il bene del prossimo. Può darsi che in certi giorni Donna Lucilia si sentisse male o non avesse dormito di notte e avrebbe voluto rimanere ritirata, ma si sforzava di donarsi completamente agli altri, perché li amava come amava se stessa.

Guai a coloro che sono insensibili alle miserie e alle necessità dei loro simili, e cercano di sfuggire alla sofferenza che devono affrontare! Questi, se vivono in pace, sono degli illusi e l'illusione sarà la loro punizione. Presto o tardi la croce, più pesante, li inseguirà, e finiranno per dover portare sulla loro strada una croce più grande di quella che spettava loro. E dopo aver trascorso la vita tra dispiaceri e pseudo-gioie, molto probabilmente andranno nel luogo della sofferenza eterna, dove tutto è amarezza e folle frustrazione.



Riproduzione

**C'è un tipo di anima che vive chiusa in se stessa, senza preoccuparsi degli altri, cercando i piaceri della vita e rifuggendo qualsiasi sofferenza**

"Il pittore", di Aleksey Mikhailovich Korin - Galleria Tretyakov, Mosca

Qualcuno, tuttavia, potrebbe sollevare il seguente dubbio: basterà aver goduto di un certo benessere in questo mondo o di grande considerazione da parte degli altri per essere meritevoli di una pena infinita?

No. Il problema non sta nell'aver dei beni o buone condizioni. La ricchezza, l'abbondanza, la carriera, la gioia, il prestigio o l'ammirazione degli altri non sono di per sé elementi di condanna, ma al contrario doni di Dio, che si adattano perfettamente anche alla vita di un Santo. L'errore sta nel modo in cui una persona li apprezza e nell'intenzione con cui li cerca.

I voluttuosi, pieni di orgoglio e sensualità, che praticano l'ingiustizia e vivono nel godimento permanente disprezzando le leggi e ribellandosi a Dio, questi sì che diventano rei di maledizione, secondo le parole di Nostro Signore nel Vangelo: «Guai a voi, ricchi... Guai a voi che ora siete sazi... Guai a voi che ora ridete... Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi...» (Lc 6, 24-26). Volontariamente e consapevolmente, hanno sacrificato sull'altare dei profitti terreni tutti i beni eterni che avrebbero ricevuto nella patria celeste.

Quelli, invece, che accettano il dolore in modo consapevole e chiaro, con una buona disposizione d'animo, trovano il segreto per penetrare nell'Anima di Nostro Signore Gesù Cristo e, ogni volta che passano attraverso una sofferenza, sanno come essere più uniti a Lui.

### **Benefici della sofferenza**

Ora possiamo chiederci perché il dolore sia così necessario. Una delle ragioni è che, senza di esso, la creatura dimentica facilmente la sua contingenza e si chiude in se stessa.

Molte, moltissime persone che godono di una vita piena di soddisfazioni e piaceri – soprattutto nel mondo moderno, dotato di macchine che funzionano in modo splendido e immerso nell'atmosfera interamente sfavillante delle trame cinematografiche e della mentalità dell'*happy end* – si abituano



Sérgio Miyasaki

**Altre anime, invece, sono generose nell'accettare il dolore e sanno unirsi più strettamente a Dio in ogni sofferenza che devono affrontare**

Mons. João nel 1997

all'idea che tutto vada per il meglio e acquisiscono la tendenza a considerarsi degli dei.

È quello che è successo agli angeli cattivi, che volevano impadronirsi del trono dell'Altissimo subito dopo la loro creazione (cfr. Is 14, 13-14), e anche ai nostri progenitori, quando volevano essere come dei (cfr. Gn 3, 5).

Un altro motivo per il quale la Provvidenza permette che noi siamo messi alla prova è perché non cadiamo nel relativismo e nella negligenza per mancanza di vigilanza. Poiché ci troviamo in una terra di esilio, dove dobbiamo praticare le virtù con vigore, Dio vuole che diventiamo combattenti saldi, per darci più meriti.

Nei Vangeli troviamo alcuni episodi che servono da lezione a questo proposito.

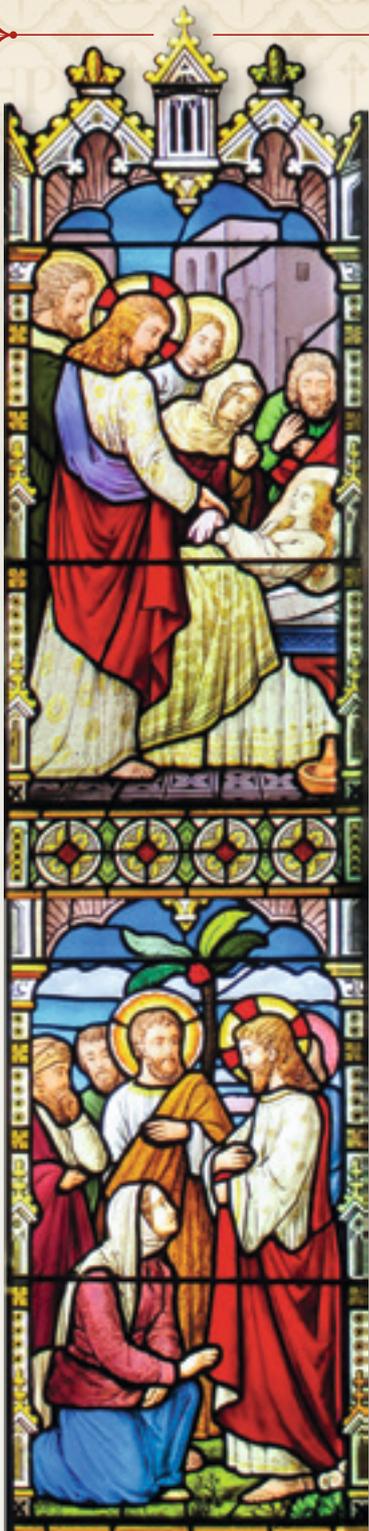
### **Gli "speroni" del dolore**

San Matteo narra che, mentre Gesù era a tavola con pubblicani e peccatori, si presentò nella sala del banchetto il capo della sinagoga per parlare con Lui (cfr. Mt 9, 18). Ora, sappiamo che agli occhi dei farisei, rigidi formalisti, mescolarsi con i peccatori era qualcosa di ignomi-

nioso, ed essi rimproveravano Nostro Signore e gli Apostoli perché consumavano il pasto con gente del genere.

Cosa spinse quell'uomo di elevata condizione, la cui funzione era quella di istruire il popolo sul rispetto della Legge, a sfidare l'Opinione Pubblica e a cercare il Divin Maestro in tali circostanze? Non avrebbero potuto i farisei – suoi stessi subalterni! – accusarlo di trasgredire i costumi e le proibizioni morali? Non avrebbe dovuto stare alla porta e, con l'autorità che gli conferiva il suo alto titolo di preminenza, mandare un servo da Gesù per chiederGli di uscire? Egli affrontò l'ambiente circostante ed ebbe un dialogo con Nostro Signore nella sala del banchetto. Perché? Perché il suo cuore era trafitto da una crudele afflizione: la sua unica figlia, una bambina di dodici anni che egli amava, era appena morta.

È innegabile che possedesse una fede incipiente e che la fama dei numerosi miracoli del Salvatore, la sua luminosa santità e la sua attraente bontà lo avessero toccato interiormente. Ma furono la tempesta e la prova a consolidare la fiducia nella sua anima e a fargli superare gli scrupoli. Se non fos-



Antiquary (CC by-sa 4.0)

**La sofferenza ha un ruolo essenziale nella vita dell'uomo perché, oltre a purificarlo e ad elevarlo, lo spinge a cercare il suo Creatore**

Resurrezione della figlia di Gairo e guarigione dell'emorroissa - Chiesa di Sant'Andrea, Nuthurst (Inghilterra)

se passato attraverso quella vicissitudine, non si sarebbe prostrato davanti a Nostro Signore e non avrebbe implorato: «Vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà!». La disgrazia gli fece il beneficio di togliere le squame dai suoi occhi e di aprirli.

Poco più avanti troviamo nel Vangelo la scena della donna emorroissa che, malata da dodici anni, ottenne da Nostro Signore la guarigione istantanea (cfr. Mt 9, 20-22). Il magnifico atto di fede da lei praticato ha segnato la Storia e beneficerà l'umanità fino alla fine del mondo.

Questa donna, che ha assunto un atteggiamento così eccellente, si sarebbe fatta strada a gomitate tra la folla e si sarebbe intrufolata in mezzo a quella moltitudine subendo lo stress di dover nascondere la sua situazione umiliante, secondo i concetti di quel tempo, se non fosse stato per il male che la stava torturando? Avrebbe toccato il mantello del Grande Taumaturgo con uno slancio sconosciuto, misterioso, quasi incomprensibile, che soltanto il dolore, la sofferenza e la contingenza ispirano?

In lei, come nel caso del capo della sinagoga, si sono sommati due valori: da un lato, la necessità e l'angoscia; dall'altro, la fede, la speranza e la carità. Tuttavia, quando queste sono volubili e imperfette, non c'è altra soluzione: è necessario lo stimolo del dolore per metterle in moto.

### ***La sofferenza ci porta a cercare Dio***

In questi due esempi comprendiamo a fondo il ruolo estremamente importante che la sofferenza svolge nella vita. Il dolore corregge i pensieri dissimulati, modifica i preconcetti e i criteri sbagliati; libera l'anima dall'amor proprio e dai falsi punti d'onore; fa evaporare la rabbia e i risentimenti, impostando lo spirito in consonanza con il vero obiettivo. Il dolore illumina l'uomo affinché abbia coscienza – e persino convinzione – della sua debolezza; e lo rende umile e lo aiuta ad acquisire serietà.

Quanto è meravigliosa la sapienza di Dio nella marcia degli eventi! Quan-

to beneficio ha portato il dolore sulla faccia della terra! Quante grazie sono state ottenute per suo tramite! Quante volte i tratti neri dell'insuccesso ben accettato si sono trasformati in luci dorate! E quante volte le fredde pietre di una cattedrale, di una chiesa o di un oratorio sono state riscaldate dalle ginocchia di chi soffre! Se non ci fossero patimenti, queste pietre sarebbero frequentate, di tanto in tanto, appena per una rapida genuflessione...

Il dolore è un ospite benedetto, un elemento di amicizia, un dono di Dio attraverso il quale Egli molte volte ci fa visita. Fa sì che l'uomo pieghi le ginocchia e rimanga lì, stia lì, implori lì, si rivolga al Signore lì, e lì si unisca a Lui. Il dolore aiuta la creatura a elevare le mani in cerca del Creatore e a congiungerle per chiederGli di strapparla dalla sua insufficienza e condurla dove l'amore perfetto la porterebbe.

### ***Un mezzo per provare il nostro amore***

Qui troviamo un'altra ragione per cui Dio ci manda difficoltà: darci l'opportunità di dimostrarGli attraverso atti e gesti concreti, praticati con distacco e totale disinteresse, che Lo amiamo veramente.

L'amore è al di sopra di tutto, è più forte del dolore. Un grande amore vale più di un grande dolore.

Il nostro amore deve essere tale che le malattie, i rovesci della fortuna, le calunnie, i maltrattamenti, il lavoro eccessivo, i dispiaceri e i contrattempi nelle opere di apostolato, le ingratitudini, le aridità spirituali... insomma, tutti i sacrifici che ci vengono mandati dalla mano della Provvidenza, noi li riceviamo volentieri, con coraggio e grandezza d'animo, perché così crescerà la nostra intimità e l'unione d'animo con Nostro Signore Gesù Cristo e si rafforzeranno il nostro entusiasmo e il nostro fervore.

Ecco il pilastro della nostra vita interiore: una rinuncia completa, piena di felicità; un tormento delizioso; dramma e grazia che si intrecciano,

che si ravvivano a vicenda invece di escludersi! Ciò che importa è avere questo amore, sapendo consultare, prima di tutto e in ogni circostanza, gli interessi divini al di sopra dei nostri capricci e delle nostre preferenze, disposti a lasciarci crocifiggere se necessario. Avendo amore, non ci mancherà nulla e conquisteremo la gloria.

### ***Il Figlio ha sofferto perché il Padre voleva darGli tutta la gloria***

Prima di tutto, dobbiamo tener presente l'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo. Durante la sua vita terrena Egli trovò tra il popolo ebraico una totale mancanza di riscontro all'annuncio del Regno di Dio, che più tardi culminò nella Passione.

In questo supremo frangente Egli affrontò i dolori della flagellazione, della coronazione di spine e della perforazione dei chiodi. Fu trasformato in un verme, e tante erano le ferite aperte nel suo Corpo che si potevano contare tutte le sue ossa (cfr. Sal 22, 7.18). Dopo la morte, Lo trafissero con una lancia, così che non rimase sangue nel suo Corpo.

E ci fu un tormento ancora peggiore di quelli fisici: Egli fu presentato davanti a quella plebaglia, ai soldati e ai carnefici come un criminale, caricato dei peccati di tutta l'umanità. E Gesù accettò questi insulti come meritati, senza alcun reclamo o rivolta, senza alcuna manifestazione di insoddisfazione.

Se ogni suo gesto, anche solo un battito di ciglia, ha dimensioni infinite e sarebbe sufficiente a compensare tutte le colpe commesse contro Dio, perché allora ha sopportato in Sé tutte queste piaghe? Perché Lui, il Supremo Bene, ha dovuto consegnare il suo Sangue e morire sulla Croce tra due ladroni? Perché il Padre non Si è commosso quando ha sentito la preghiera che l'Unigenito Gli ha rivolto nella sua natura umana: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo

calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 36)?

Perché, essendoSi il Figlio incarnato per operare la Redenzione, il Padre voleva per Lui, in quanto Uomo, tutti i meriti. Ed è passando attraverso quest'ora terribile, in cui il potere delle tenebre sembrava vincere, e sentendosi abbandonato da Dio stesso, che Egli, dopo il grido trionfale «*Consummatum est*», avrebbe raggiunto la gloria piena e totale.

Si realizzavano allora le sue parole divine: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 23-24). Dalla semenza dell'isolamento, dell'insuccesso e dell'apparente fallimento, lanciata nelle profondità della terra, sarebbero germogliate nel corso dei secoli vere e proprie meraviglie di santità, che sono, però, timidi dilucoli di quelle che devono ancora venire in futuro.

### ***Abbracciamo la Madonna per soffrire con gioia***

Quando ci imbattiamo nelle difficoltà e sentiamo gli artigli della sofferenza che ci attanagliano; quando ci colpiscono le catastrofi, i drammi e le tragedie; quando non abbiamo successo; quando incontriamo ostacoli di natura naturale e preternaturale, non dobbiamo spaventarci o sorprenderci.

Lungi dall'assumere di fronte al dolore un atteggiamento codardo, cadendo interiormente nello scoraggiamento o addirittura nella mormorazione contro Dio, inginocchiatici e benediciamo tutti i mali e le sofferenze che ci vengono addosso. Seguendo l'esempio del Redentore, chiediamo la forza di sorbire fino all'ultima goccia dal calice del dolore e di avere il coraggio del cavaliere che, senza mai tirarsi indietro, porta la sua croce fino alla fine.

Nella misura in cui la terra, la polvere e le tenebre cadranno su di noi, potremo germogliare e partecipare a questa fecondità di Nostro Signore e alla capacità divina che Egli ha dato a Maria, ai piedi della Croce, di fruttificare come Madre. A Lei, piccola semente a prima vista insignificante, così sbiadita e poco commentata, è stata affidata l'umanità intera come figlia, nella persona di San Giovanni (cfr. Gv 19, 26).

Abbracciamo la Madonna per soffrire con gioia e raggiungere presto le ricchezze e le meraviglie soprannaturali, accanto alle quali conosceremo «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» (Ef 3, 18) dell'amore di Gesù. Che la nostra volontà si innamori della croce, in una mistica ebbrezza d'amore! Che sia d'ora in poi la nostra bandiera, il vessillo che ci eleva e ci inebria fino all'ultimo respiro della vita!

La previdente bontà di Dio sarà più chiara quando saranno passate le nubi della tempesta e vedremo il firmamento limpido di una notte stellata, o meglio, il cielo azzurro di un sole che comincia a sorgere per l'instaurazione del Regno di Maria! ✠

Estratti da esposizioni orali proferite tra il 1990 e il 2009



La sofferenza – Una spiegazione pliniana: la “soffritiva”

## Imparare a soffrire

Il mito della felicità terrena senza patimenti è, per il Dott. Plinio, una delle maggiori cause degli squilibri psichici contemporanei. Solo la visione cattolica della sofferenza può confortare pienamente l’anima umana.



✠ Don Leandro Cesar Ribeiro, EP

**È** vastissima la bibliografia sul tema della *sofferenza*. Fiumi di inchiostro, sacro e profano, sono colati insieme ai fiumi di sangue, sudore e lacrime versati dagli uomini da quando Adamo ed Eva hanno lasciato il Paradiso Terrestre. Scoprire l’origine dell’universo, da dove veniamo e dove andiamo, è sempre stata la domanda cruciale. Ma riconoscere l’origine e lo scopo delle nostre sofferenze e imparare a sopportarle ci sembra altrettanto importante.

La nozione cattolica della sofferenza non ha eguali: è stata insegna-

ta da Dio stesso crocifisso, che Si è fatto peccato per noi (cfr. 2 Cor 5, 21) – questa è l’origine più evidente della sofferenza, il castigo per il peccato originale – e che ci ha rivelato la sua suprema finalità: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Distillando dalla dottrina sacra il nettare più prezioso ed esponendolo alla luce del suo dono di sapienza, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira descrisse l’anima umana di fronte a questa prospettiva e, per questo, conìò il termine “soffritiva”.

Basandoci, così, su brani di varie conferenze da lui tenute tra il 1960 e il 1990, invitiamo il lettore a conside-

rare, *à vol d’oiseau*, alcune delle sue spiegazioni in merito.

### La “soffritiva”

Una riflessione più approfondita sul tema iniziò quando il Dott. Plinio aveva appena dodici anni, nell’osservare il singolare effetto equilibratore e ordinatore che la sofferenza esercitava sull’anima di sua madre, Donna Lucilia.

Ma fu quando si imbatté nella tragica figura biblica del santo Giobbe che, ancora giovanissimo, conìò la suddetta espressione.<sup>1</sup>

La “soffritiva” è quindi «un certo limite che è nella natura dell’uomo, oltre il quale Dio non gli chiederà nulla, perché lo ha pensato circoscritto a lui, e se pretendesse di più, dilacererebbe la sua creatura. [...] Fu questo limite che Satana non poté oltrepassare, altrimenti Giobbe sarebbe morto. Fu questo limite che anche Dio rispettò...».<sup>2</sup> In questo senso, la “soffritiva” di Giobbe – in altre parole, la sua capacità di soffrire – fu portata fino alla fine, raggiunse il suo apice.

Ora, «sotto un certo punto di vista, ogni uomo, in relazione alla propria ‘soffritiva’, è un Giobbe. E Dio, quando si tratta di un uomo retto e buono, lo fa soffrire fino a quasi tutta la misura della sua ‘soffritiva’».<sup>3</sup>

*La nozione cattolica della sofferenza è incomparabile: è stata insegnata da Dio stesso crocifisso, che Si è fatto peccato per noi*

Crocifissione di Nostro Signore - Chiesa di Santa Croce, Kiefersfelden (Germania)



Riproduzione

Giobbe in miseria, di Jean Fouquet - Libro delle Ore di Étienne Chevalier, Museo Condé, Chantilly (Francia)

*Fu imbattendosi nella tragica figura biblica di Giobbe che il Dott. Plinio coniò l'espressione "soffritiva", che consiste nella capacità dell'uomo di soffrire*

Pertanto, Egli fissa tali limiti affinché gli uomini possano collaborare al piano della salvezza. Di alcuni dice: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe?» (cfr. Gb 2, 3). E utilizza i loro meriti in unione con il Sangue Preziosissimo del suo Divin Figlio. Il Dott. Plinio esemplifica: «Quando le anime chiamate a questa donazione danno tutto in un paese, da quel paese sale al trono dell'Altissimo un incenso di soave odore, che Lo inclina a fare ciò che esse desiderano». <sup>4</sup> C'è dunque «un'azione da parte degli uomini per far retrocedere e avanzare il piano divino nella Storia che dipende molto dall'azione umana... Dio Si lascia per così dire condizionare dagli uomini». <sup>5</sup>

### **Una "frode psichica": il mito della vita senza sofferenza**

La "soffritiva", tuttavia, non è un atteggiamento semplicemente passivo, come potrebbe sembrare a prima vista. Tutti gli uomini – anche i più avversi al dolore – non solo portano nell'anima questa capacità di soffrire, ma possie-

dono anche, in virtù di essa, una vera e propria necessità di soffrire, connaturale alla condizione umana.

Come ci spiega il Dott. Plinio, è un mito pensare che su questa terra si possa organizzare una vita senza patimenti. Questo mito si basa sull'ignoranza di questo fatto fondamentale, centro della psicologia umana: «In ogni anima umana, in virtù del peccato originale, esiste una sorta di "soffritiva" [...]. Vale a dire una sorta di necessità-capacità di soffrire che, quando non si esaurisce con la sofferenza vera e propria, provoca una frustrazione maggiore e ci fa soffrire più della sofferenza stessa. Così, in ultima analisi, il modo meno sgradevole di condurre la propria vita è comunque quello di soffrire». <sup>6</sup>

Queste affermazioni sembrano far luce su un centinaio di disturbi che affliggono l'uomo contemporaneo, così poco abituato ad accettare il dolore come compagno inevitabile della sua esistenza terrena.

«Credo», continua il Dott. Plinio, «che una delle ragioni profonde degli

squilibri moderni non sia tanto che le persone non soffrano, perché soffrono, e soffrono molto. È che finiscono per formarsi nella mente l'idea che sia possibile condurre una vita senza sofferenza. E poi inaugurano una serie di frodi psichiche per vivere come se non soffrissero. Si instaura allora un regime di eterno inganno, un regime di falsificazione psicologica, il cui effetto è necessariamente uno squilibrio mentale», perché «la felicità della vita consiste nel soffrire con cognizione, peso e misura in vista di un determinato fine e nell'aver la buona sofferenza che giustifica questo fine». <sup>7</sup>

E il Dott. Plinio conclude: «Vuoi una vita d'inferno? Ti do subito la ricetta: evita di soffrire». <sup>8</sup>

### **La sofferenza è intrinseca alla condizione umana**

Le descrizioni della Genesi ci presentano l'uomo in Paradiso esente da qualsiasi forma di dolore. Nessun graffio, insonnia o raffreddore lo minacciano. Nemmeno la morte lo spaventa, perché i doni d'impassibilità e d'immortalità conferiscono ad Adamo ed Eva una natura realmente eccelsa.

Ma una sofferenza, sì, c'era, secondo il Dott. Plinio: lo stato stesso di prova.

È chiaro che la condizione di sofferenza fu notevolmente accresciuta dopo il peccato originale, ma a prescindere da questo, l'uomo «è stato creato in stato di prova ed è normale che, di conseguenza, ci sia qualcosa nel profondo



Riproduzione



Madre al capezzale del figlio, di Albert Anker

del suo essere che gli faccia sentire in modo oscuro che, se non viene messo alla prova, non ha vissuto. Per questo motivo, ha orrore della prova e allo stesso tempo ne sente la necessità».<sup>9</sup>

Il Dott. Plinio si chiedeva allora se Adamo ed Eva, e anche gli stessi Angeli, fossero a conoscenza dell'imminenza della prova. E rispondeva che, se lo avessero saputo, «avrebbero voluto che arrivasse l'ora, affinché nel dolore della prova – non sarebbe una prova se non ci fosse un dolore da accettare – potessero raggiungere una perfezione d'ordine che era loro necessaria per essere se stessi».<sup>10</sup> Per il Dott. Plinio<sup>11</sup> la prova degli Angeli, per esempio, era imprescindibile affinché gli spiriti angelici acquisissero il grado di perfezione per cui erano stati creati.

Le ragioni sopra enunciate sarebbero già di per sé sufficienti a dimostrare l'errore, oggi purtroppo così generalizzato, di un'educazione condotta al di fuori della prospettiva della sofferenza. Quanti genitori – per parlare solo della vita familiare – potrebbero evitare ai loro figli frustrazioni immense se non alimentassero false illusioni riguardo alle difficoltà e alle fatiche che sono inevitabili nell'esistenza umana.

*«Quando amiamo molto qualcuno, abbiamo una sorta di gusto virtuoso nel sacrificare, a beneficio di quella persona, qualcosa che per noi significa molto»*

### **L'amore e la croce**

Poiché siamo eredi del peccato originale e portatori di colpe attuali, la nostra "soffritiva" – per usare liberamente il termine coniato dal Dott. Plinio – possiede un carattere espiatorio e riparatore. Ma c'è anche un altro aspetto che è necessario sottolineare.

Chi ama il bene soffre. E soffre «come una prova d'amore a Dio generosa e disinteressata, perché non c'è manifestazione d'amore senza la sofferenza».<sup>12</sup>

Sappiamo, dunque, che le sofferenze espiatorie del Divin Redentore – la maggior prova d'amore che Egli potesse offrirci – servirono per il riscatto

dell'intera umanità. Ebbero, quindi, un carattere riparatore per eccellenza e rappresentarono il culmine dell'amore di Dio, amore incomprensibile, sproporzionato, inconcepibile, per le sue povere creature.

È proprio questo il "carattere sacrificale" del dolore, simboleggiato dagli olocausti dell'Antica Legge: «Quando amiamo molto qualcuno, abbiamo una sorta di gusto – un gusto retto, virtuoso, conforme al buon ordine delle cose – nel sacrificare, a beneficio di quella persona, qualcosa che per noi significa molto».<sup>13</sup>

Chi non ammira l'atteggiamento di un padre di famiglia che lavora duramente per garantire il sostentamento ai suoi figli e a sua moglie? E chi non si commuove alla vista di una buona madre che sacrifica le sue ore di sonno al capezzale di un figlio malato, dimenticando completamente se stessa e disposta a qualsiasi sacrificio per il bene del suo piccolo? Questi esempi ci aiutano a capire che anche i fatti ordinari di una vita comune possono essere impreziositi da note di nobiltà e di eroismo, purché si sappia abbracciare con amore la croce che Dio pone sulle nostre spalle.

### **Quanto e come soffrire?**

Se fuggire dalla sofferenza è un grave errore, lo è anche correrle dietro senza un minimo di prudenza. Cercando di adempiere ai nostri doveri di genitori, figli, religiosi, insegnanti, studenti, coniugi – qualunque sia la nostra condizione – il Signore ci invierà i patimenti nella proporzione necessaria alla nostra santificazione. Il Dio che ferisce, si prende cura della ferita (cfr. Gb 5, 18). In altre parole: Egli manda la malattia e prepara il letto.

Soffrire con spirito cattolico significa avere il cuore fiducioso e saper gioire delle consolazioni, come veri figli di Dio. La vita familiare, i piaceri leciti dei sensi, la bellezza della natura, le attrattive spirituali dell'arte sono sorrisi del Creatore per il conforto delle anime in questa valle di lacrime.



Soprattutto, per quanto misteriosi siano per noi i disegni specifici di Dio, comprendendo le ragioni superiori di tutto ciò che accade nel nostro cammino terreno, finiremo per vedere nel dolore una fonte di felicità.

C'è una grande saggezza nell'accettazione della sofferenza. E non ci riferiamo principalmente ai grandi patimenti. Imporsi limiti nell'alimentazione, non voler essere ammirati, accettare in silenzio piccole umiliazioni, non cercare sempre il massimo comfort, fare questo o quello sforzo fisico indispensabile... quanto cresceremmo se facessimo buon uso di queste occasioni per mortificare il nostro egoismo!

D'altra parte, molti fuggono dalla sofferenza così benefica di una breve meditazione, dalla liberazione dalla corsa frenetica per concedersi alcuni minuti di silenzio che, rapidamente, diventano così piacevoli. Altri fuggono dal dolore attraverso un "ottimismo

sistematico" e vivono come se il male e l'errore non esistessero, arrivando a una tale mancanza di perspicacia e di lucidità che il Dott. Plinio non esita a definire "obesità mentale".<sup>14</sup> Altri ancora, a casa o a scuola, falliscono nella sacra missione di insegnare perché seguono il principio che non si deve mai far soffrire, abbandonando così una sana disciplina, l'esigenza...

### *Chiedere la grazia di soffrire*

Insomma, soffrire bene conferisce nobiltà e garantisce ossigeno alla virtù, ordina la mente e ispira il buon ingegno e l'umorismo, dà senso alla vita, ripara le nostre offese, restituisce l'innocenza, ci permette di mostrare

il nostro amore, ottiene grazie per il Corpo Mistico di Cristo e muove la Storia dell'umanità.

Fuggiamo da questa grande frode moderna: il mito della felicità terrena esente dal dolore e dalla lotta.

E concludiamo con questa bella riflessione del Dott. Plinio: «Se qualcuno vuole avere un'idea di fino a che punto Dio lo ami, deve misurarla dalla quantità di sofferenza che riceve. E se ne riceve poca, deve dire alla Madonna: 'Madre mia, io posso fare ben poco, sono un vagabondo, ma nella misura della mia debolezza, non dimenticarTi di me. Perché nessuno sa, se vivrò in eterno senza soffrire, quali conti renderò al tuo Divin Figlio'». <sup>15</sup> ✠

*In sintesi, soffrire bene conferisce nobiltà, ordina la mente, dà senso alla vita, ripara le nostre offese, restituisce l'innocenza e ci permette di mostrare il nostro amore*



Riproduzione

Santa Teresa di Gesù Bambino nell'agosto del 1897

<sup>1</sup> In una conferenza del 23 maggio 1964, il Dott. Plinio giustificò la scelta del termine "soffritiva" per la sua somiglianza fonetica con la parola "cogitativa", potenza dell'anima della quale tratta San Tommaso d'Aquino nell'ambito di quella che oggi è considerata la sua teoria della conoscenza, responsabile di cogliere gli oggetti non sensibili, come l'utile o il dannoso.

<sup>2</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 30/4/1995.

<sup>3</sup> Idem, ibidem.

<sup>4</sup> Idem, ibidem.

<sup>5</sup> Idem, ibidem.

<sup>6</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 23/5/1964.

<sup>7</sup> Idem, ibidem.

<sup>8</sup> Idem, ibidem.

<sup>9</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 26/2/1986.

<sup>10</sup> Idem, ibidem.

<sup>11</sup> Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 30/10/ 1974.

<sup>12</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 23/5/1964.

<sup>13</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 3/7/1982.

<sup>14</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 23/5/1964.

<sup>15</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 21/1/1970.

# Chiamati ad essere corredentori!

L'Uomo-Dio ha bisogno di collaboratori per portare a termine la sua Passione? Possiamo davvero consolarLo nel suo dolore, anche se viviamo secoli dopo la sua Ascensione al Cielo?



✠ Suor Maria Teresa de Melo Aquino

**C**orreva l'anno 1177. Prima della battaglia di Montgisard, il gesto sublime di un re consolò Nostro Signore Gesù Cristo e ottenne la vittoria per i cristiani.

Quando fu avvistato l'esercito nemico, Baldovino IV non ebbe paura di fronte alla terribile ed evidente sproporzione di forze, un crociato per più di cento maomettani. Aveva solamente sedici anni e a quella giovanissima età era già consumato dalla lebbra. Sceso da cavallo, si prostrò con la faccia a terra, ai piedi della reliquia della vera Croce che precedeva i suoi combattenti, per implorare la protezione del Salvatore. Quando si rialzò, tutti videro che il suo volto, tumefatto per la malattia, era bagnato di lacrime.<sup>1</sup>

Venuto a conoscenza di questo fatto, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira commentò: «Nostro Signore Gesù Cristo, inchiodato alla Croce, conosceva l'intero futuro. E, in mezzo alle innumerevoli tristezze che questo futuro Gli procurava, conosceva il destino che sarebbe toccato a ogni frammento di quella Croce che stava rendendo sacra con il suo Sacrificio. [...] Il Divin "Lebbroso" [...] prevede che uno dei frammenti di questa Croce sarebbe stato adorato da un figlio lebbroso, nel deserto. [...] Egli vide l'adorazione "angelica" di quell'uomo e Si consolò. [...] Baldovino strappò qualcosa di simile a un sorriso alle povere labbra 'lebbrose' di Nostro Signore spirante».<sup>2</sup>

Lasciamo in sospenso questa scena toccante e contempliamone un'altra.

Ora, non più in un'arena di guerra, ma su un campo di battaglia differente: un monastero.

Suor Josefa Menéndez, vissuta tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, fu un'anima favorita da frequenti visioni di Nostro Signore. In una di queste occasioni, Egli mostrò alla veggente il suo Divin Cuore con tre nuove ferite e le spiegò che era venuto a chiederle che, per mezzo di sacrifici e preghiere, Gli restituisse tre sacerdoti che Lo avevano abbandonato. La religiosa trascorse giorni immersa in grandi sofferenze e offrì tutto fino a riconquistare quelle anime.<sup>3</sup>

Se meditiamo un po' su questi due episodi, sorgeranno certamente in noi alcune domande, come ad esempio se le sofferenze patite dall'Uomo-Dio non fossero state sufficienti visto che nel corso della Storia Egli aveva bisogno di collaboratori per portare a termine il suo Sacrificio redentore. Possiamo davvero consolarLo nella sua Passione, pur vivendo secoli dopo la sua Ascensione al Cielo?

**Dall'alto della Croce, Nostro Signore vide e fu consolato dall'adorazione fatta da Baldovino prima della battaglia**

"Battaglia di Montgisard",  
di Charles-Philippe Larivière -  
Palazzo di Versailles (Francia)



## Chiamati ad essere corredentori

Quando ripercorriamo le vite dei Santi, notiamo come il Regno dei Cieli sia popolato da uomini e donne di tutte le razze, nazioni, lingue ed età. Su questa terra essi furono nobili o umili servitori; alcuni dotati di una saggezza indicibile, altri quasi ignoranti. Il magnifico giardino del Signore, secondo la bella espressione di Sant'Agostino,<sup>4</sup> è composto non solo dalle rose dei martiri, ma anche dai gigli delle vergini, dall'edera degli sposati, dalla violetta delle vedove; e in questa diversità troviamo un denominatore comune che non è mai mancato a nessun beato: l'amore per la sofferenza.

Ognuno nella sua epoca, secondo il suo stato, la sua vocazione, i suoi carismi e i suoi doni, ha seguito con piena fedeltà il comando di Nostro Signore:

«Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e Mi segua» (Lc 9, 23). E ora può essere riconosciuto con l'insigne titolo di *corredentore*.

Corredentore? Sì, non è un'esagerazione! – e questo non si applica solamente a coloro che fanno già parte della Chiesa Gloriosa, ma si tratta di un invito rivolto a ognuno di noi. Nella sua opera *Jesucristo y la vida cristiana*, padre Royo Marín<sup>5</sup> discorre su questo argomento con la sua caratteristica chiarezza e semplicità, come vedremo a seguire.

## Il sacerdozio di ogni battezzato richiede il sacrificio

L'atto essenziale di ogni sacerdote è il sacrificio. Nostro Signore Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, lo ha esercitato immolandosi sull'altare della Croce; i suoi ministri, sacerdoti per partecipazione al Suo sacerdozio mediante il Sacramento dell'Ordine, svolgono questa funzione principalmente



Riproduzione

**Dio dispose che i battezzati completassero, attraverso le loro sofferenze, la missione salvifica del Verbo Incarnato**

Suor Josefa Menéndez

nella Celebrazione Eucaristica, che è il rinnovo incruento del Sacrificio del Calvario. E come avviene questo con gli altri fedeli che, in qualche modo, partecipano anch'essi al sacerdozio di Cristo attraverso il Battesimo?

Così come Dio ha affidato agli uomini la missione di completare le bellezze della creazione, senza che con ciò potessimo pensare che fossero mal fatte, Egli ha anche disposto che i battezzati completassero, attraverso le loro sofferenze, la missione salvifica del Verbo Incarnato, secondo le parole di San Paolo: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo ha meriti infiniti ed è del tutto sufficiente a redimere tutto il genere umano. Sotto questo aspetto, nessuno può ad essa aggiungere nulla. Ma per indicibile bontà, il Salvatore «vuole essere aiutato [...] nell'attuare l'opera della Redenzione»<sup>6</sup> e, per questo, offre

ai battezzati una quota di partecipazione a questo riscatto.

## «Completo nella mia carne»

Questo *completare* la Passione può avvenire in due modi:

In primo luogo, con l'*applicazione dei meriti della Passione*. Nostro Signore ha affidato alla Chiesa l'immenso tesoro della Redenzione, e per distribuirlo vuole non solo la partecipazione della sua Sposa Divina, ma anche il contributo dei battezzati: «La salvezza di molti dipende dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni, a questo scopo intraprese, dalle membra del Mistico Corpo di Gesù Cristo».<sup>7</sup>

Poi, per mezzo dei *patimenti delle stesse membra del Corpo Mistico*. Gesù offrendosi come vittima sul Calvario, lo ha fatto come Capo del suo Corpo Mistico, presentando al Padre tutte le altre membra, e così la sua

Passione continua in loro attraverso i secoli. «Egli ci contemplava in ogni momento della nostra vita; conosceva i nostri atteggiamenti, le nostre risoluzioni, le nostre mancanze, le nostre preghiere. Nulla sfuggiva al suo sguardo. [...] Gesù Cristo, nostro adorabile Capo, era consolato e sostenuto dallo spettacolo di tutte le sue membra, che nel corso dei secoli avrebbero collaborato alle sue sofferenze. In questa intimità di pensiero con tutti noi, Egli patì il suo orrendo martirio. [...] Per Dio, davanti al quale tutto appare come un eterno presente, l'omaggio della Vittima santa si presentava accresciuto da tutte le espiazioni del futuro».<sup>8</sup>

Nessuna sofferenza ha, di per sé, un potere santificante. Sul Calvario, oltre al Redentore, c'erano altri due condannati, e sappiamo quale fu l'atteggiamento del ladrone cattivo che li bestemmiava (cfr. Lc 23, 39). Se ci guardiamo intorno, vediamo sofferenza ovunque, ma questo non significa che il mondo sia pieno di Santi. L'uni-

co dolore capace di santificare è quello sopportato pazientemente per amore di Dio e in unione con i meriti infiniti di Nostro Signore. Purtroppo, innumerevoli sono le anime che ignorano il valore e la sublimità del dolore affrontato in questo modo!

**«Per il suo Corpo, che è la Chiesa»**

Nel corpo naturale, ogni parte mira al benessere di tutto l'insieme; anche nella Santa Chiesa, in modo analogo e più sublime, esiste una dipendenza reciproca tra i membri. È la cosiddetta Comunione dei Santi: il merito acquisito da un membro arricchisce tutta la Chiesa e, *contrario sensu*, ogni grazia che viene ostacolata in qualche parte di questo Corpo Mistico lo colpisce nella sua totalità.

Dio concede a tutti i mezzi necessari per raggiungere il Cielo. Tuttavia, molte volte Egli subordina le grazie sovrabbondanti – che conferiscono a questi mezzi la loro efficacia – alla cooperazione dei meriti di altri.<sup>9</sup> In questo senso, possiamo essere un'occasione di grazia per gli altri, ma dobbiamo essere aperti alle grazie che Dio vuole concederci attraverso gli intercessori che Egli stesso pone sul nostro cammino.

È anche per questo motivo che gli atti e, soprattutto, le sofferenze di ogni battezzato, se offerti in unione con i meriti infiniti della Passione di Cristo, possono avere valore espiatorio, per i propri peccati, e corredentivo, per aiutare gli altri

membri del Corpo Mistico. È in questo modo che si può veramente consolare Nostro Signore nelle sue sofferenze e aiutarLo nella salvezza delle anime.



**Le nostre sofferenze, se offerte in unione con gli infiniti meriti della Passione di Cristo, possono avere un valore espiatorio e corredentivo**

Cristo crocifisso e San Francesco d'Assisi - Grotta del Latte, Betlemme (Israele)

**Apostolato a cui siamo tutti chiamati**

Abbiamo quindi nelle nostre mani una vera e propria arma di conquista! Usiamola! Nella Santa Messa, il sacerdote versa una goccia d'acqua nel calice pieno di vino, come richiesto dalle rubriche. Tra gli altri simbolismi, rap-

presenta la sofferenza umana unita a quella dell'Uomo-Dio. E a questo apostolato siamo tutti chiamati! Siamo, dunque, generosi e uniamo le nostre sofferenze, insieme alle lacrime della Madonna, al Preziosissimo Sangue di Gesù, affinché la Passione possa essere pienamente efficace per le anime.

Per questo, non è necessario vivere a caccia di sofferenze. Il dolore bussa in ogni momento alla nostra porta, basta accettarlo con serenità d'animo e cogliere ogni occasione per offrire a Dio i piccoli sacrifici della vita quotidiana. In questo senso, risulta prezioso un consiglio dato dal Dott. Plinio: «Quando, per esempio, devo svolgere un compito spiacevole e non ho proprio voglia di farlo, se è un mio dovere, lo faccio e con *élan!* [...] Ma se ho un compito piacevole da svolgere, non lo preferisco mai: lascio passare il primo impulso e lo faccio dopo. [...] Qualcuno dirà: 'Ma, Dott. Plinio, è una cosa così piccola!' Io rispondo: 'Fare tante piccole cose come questa è immensissimo! E noi le dobbiamo fare!'»<sup>10</sup>

Chiediamo alla Madonna, *Virgo Fidelis*, di renderci fedeli alle croci che la Provvidenza ci invia, svolgendo con generosità la nostra missione di corredentori. In questo modo, ricambieremo l'amore senza limiti di cui siamo stati oggetto nella Passione e contribuiremo alla piena realizzazione di tutti i suoi effetti. ✚

<sup>1</sup> BORDONOVE, Georges. *Les Croisades et le Royaume de Jérusalem*. Parigi: Pygmalion Gérard Watelet, 2002, p.281.

<sup>2</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 21/10/1972.

<sup>3</sup> Cfr. MENÉNDEZ, RSCJ, Josefa. *Apelo ao amor*. 3.ed. Rio de

Janeiro: Editora Rio-São Paulo, 1963, pp.166-183.

<sup>4</sup> Cfr. SANT'AGOSTINO. *Sermo CCCIV*, c.2: PL 38, 1396.

<sup>5</sup> Cfr. ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Jesucristo y la vida cristiana*. Madrid: BAC, 1961, pp.573-581.

<sup>6</sup> PIO XII. *Mystici Corporis Christi*, n.43.

<sup>7</sup> Idem, ibidem.

<sup>8</sup> GRIMAUD. *Él y nosotros: un solo Cristo*, apud ROYO MARÍN, op. cit., p.574.

<sup>9</sup> Cfr. PLUS, Raúl. *Cristo en nuestros prójimos*, apud ROYO MARÍN, op. cit., p.577.

<sup>10</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Termômetro do verdadeiro fervor. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XXVI. N.306 (settembre 2023); pp.31-32. Si veda la trascrizione dell'articolo nella sezione *Un profeta per i nostri giorni*, in questa Rivista.



## Una necessità umana

### CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§1505 Con la sua Passione e la sua Morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a Lui e unirci alla sua Passione redentrice.

**C**i sono persone per le quali qualsiasi fastidio è un disastro. L'adorabile Signore Gesù, invece, ha elevato il ruolo del dolore nella vita umana a vette inimmaginabili perché ne ha fatto un elemento utile all'uomo per realizzare il suo scopo nel cammino terreno: conformarsi a Lui, nostro Redentore, Modello e Guida.

Alcuni pensano erroneamente che la sofferenza sia entrata nel mondo solo come conseguenza del peccato originale. È vero che passiamo per molte tribolazioni a causa della colpa dei nostri progenitori (cfr. Gn 3, 16-19)... Tuttavia, ben oltre questa contingenza, le difficoltà costituiscono, nelle numerose situazioni paradossali in cui si presentano, una necessità per il pieno sviluppo della creatura intelligente in stato di prova. A questi due fattori si aggiungono, infine, il disprezzo, le ingiurie e le contrarietà promosse dal principe delle tenebre e dai suoi seguaci (cfr. 1 Pt 5, 8), nel loro odio verso chi osserva i Comandamenti Divini.

Sono quindi tre le fonti di amarezza per il fedele: le conseguenze del peccato originale, lo stato di prova di questa vita mortale e la malvagità diabolica o umana.

Come resistere a tante avversità? Siamo nati, dunque, per abbracciare un'esistenza senza senso? Insegnando "la scienza della santità", Mons. Josep Torras i Bages, Vescovo di Vic, morto all'inizio del XX secolo, sottolineava



Francisco Lecaros

**Chi non conosce la sofferenza non conosce la vita, perché il dolore ne è parte essenziale**

San Bernardo con gli strumenti della Passione

che «la sofferenza e le contrarietà sono un ingrediente così intimo in questa vita terrena che senza di esse questa diventerebbe noiosa e persino insopportabile», perché «il patire insegna; e chi non lo conoscesse non conoscerebbe la vita in tutta la sua realtà, perché la sofferenza ne è una parte essenziale».<sup>1</sup>

Nella Grotta di Betlemme e sul Golgota si manifesta con fulgore lo smisurato affetto divino per noi. Dio

Si fa piccolo e nasce dalla Vergine Immacolata; ma il suo percorso per le strade e le vie della Terra Santa ha una meta: la Croce! E le disavventure, le lotte e le difficoltà per le quali passiamo sono un potente aiuto per configurarci al Cuore Amorevole di Gesù sofferente. Infatti, il Padre Celeste ci vuole simili a suo Figlio, collaboratori nell'edificazione della Santa Chiesa e nella salvezza delle anime.

Lasciamo che il Divino Orefice ci scolpisca con tenerezza, affinché, come una piccola goccia d'acqua unita al Prezioso Sangue di Gesù, possiamo giungere aurificati alla gloria eterna, come ci ricorda bene la Santa della piccola via: «La santità non consiste nel dire cose belle, e nemmeno nel pensarle, e nemmeno nel sentirle... Consiste nel *soffrire* e nel *soffrire di tutto*. La santità! È necessario conquistarla a punta di spada, è necessario *soffrire*... è necessario *agonizzare*!... Verrà un giorno in cui le ombre svaniranno, e allora rimarranno solo la gioia e l'estasi... Approfittiamo del nostro unico momento di sofferenza!... Non vediamo altro che ogni istante!... Un istante è un tesoro...».<sup>2</sup> ✠

<sup>1</sup> TORRAS I BAGES, Josep. La ciència del patir. In: *Obres completes*. Barcelona: Abadia de Montserrat, 1989, vol.VI, pp.400-401.

<sup>2</sup> SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO. *Lettera 89*. A Celina, 26/4/1889.



# Termometro del vero fervore

L'anima che ha deciso di compiere il proprio dovere senza vacillare, anche quando per farlo deve affrontare tutte le difficoltà e le sofferenze, è l'unica ad essere veramente fervente.

✎ **Plinio Corrêa de Oliveira**

**I**n una delle case del nostro movimento, c'è una bellissima fotografia di un viale di alberi. Non è lussureggiante come la foresta di Fontainebleau, assolutamente, ma è un bel boschetto, dignitoso, ben sistemato e piacevole da vedere. Ci sono alcune panchine in pietra, senza schienale, disposte da un lato all'altro del sentiero, che invitano a sedersi sotto l'ombra visitata dai raggi del sole. È una strada lunga e diritta, di cui non si vede la fine. Ho l'impressione che sia un viale del convento di Lisieux, dove Santa Teresa di Gesù Bambino scrisse parte della *Storia di un'anima*.

Che bello pensare a Santa Teresa di Lisieux che scrive la sua storia con la sua calligrafia minuta, vestita con l'abito carmelitano e seduta sotto i raggi di sole di quel boschetto di alberi, e a un certo punto sentirla esclamare: «Com'è dolce la vita religiosa!». La cosa più curiosa è che, di fatto, essa è dolce – solo lei ha dolcezza, e dolcezza che la vita secolare non ha – ma se ricordassimo quanto la Madonna ha chiesto a Santa Teresa di Gesù Bambino in termini di sofferenza e quanto lei ha corrisposto, allora capiremmo la battaglia che la vita religiosa comporta.

## **Vittima espiatoria all'amore misericordioso di Dio**

Santa Teresa di Lisieux ricevette un invito dalla grazia ad essere vittima

espiatoria all'amore misericordioso di Dio. Considerando che tale amore era così poco compreso e tanto poco amato dagli uomini, volle offrire una riparazione che consolasse innanzitutto l'Altissimo, ma che avesse anche il merito di espiare per le persone che non corrispondono con fervore alle vocazioni ricevute e ai passi dell'amore di Dio verso di loro.

Per far sì che il Signore non castigasse questo rifiuto del suo amore – perché un tale atteggiamento è un insulto a Lui – la Divina Provvidenza scelse una schiera di anime vittime che avrebbero dovuto offrirsi sulla terra e, in considerazione di esse, elargì ancora più doni per chiamare altre anime.

La formula di questo sacrificio di Santa Teresa di Gesù Bambino era: non chiedere mai nulla a Dio e non rifiutarGli mai nulla, accettare qualsiasi cosa accada. Qualsiasi cosa Dio permetteva che accadesse, lei acconsentiva e non la cambiava. E con questo offriva uno, due o anche venti sacrifici, che chiamava “piccoli”, perché non erano così eroici come quelli di Santa Maria Egiziaca, una Santa che visse in Egitto e fece così tanti sacrifici, e così eroici, che nel secolo scorso hanno smesso di stampare la sua biografia perché raccapricciava le anime...

La Santa della Piccola Via accettava tutti i sacrifici consentiti dalla Provvidenza. Un giorno, ad esempio,

una suora che la stava aiutando a sistemare una parte del suo abito fu maldestra e le conficcò uno spillo nella carne. Santa Teresa di Lisieux trascorse l'intera giornata con quello spillo conficcato in sé, perché, avendo Dio permesso che ciò accadesse, lei non lo avrebbe tolto. In questo modo, si offriva come vittima all'amore misericordioso di Dio.

## **Piccoli sacrifici e la grande prova**

Un altro giorno, immagino, mentre stava scrivendo la sua autobiografia e la sua mente era al massimo della concentrazione, all'improvviso un'altra religiosa le si avvicinò e disse:

— Oh, Suor Teresa, vedo che sta scrivendo così bene, le ruberò un po' di tempo. Potremmo fare due chiacchiere? Sono molto affranta e ho bisogno di consolarmi un po'...

— Oh, certo! – rispose Santa Teresa.

La conversazione durò un'ora... A un certo punto suonò la campana per il pasto – un magro pranzo carmelitano – e tutte si diressero verso il refettorio. Il resto della giornata si svolse secondo la regola e la *Storia di un'anima* fu lasciata per il giorno successivo. In tutto e per tutto, faceva il contrario di ciò che avrebbe voluto, perché era il suo modo di offrire un sacrificio all'amore misericordioso di Dio. E se fosse solo questo!

Una notte ebbe un conato di vomito e usò il fazzoletto. Voleva davvero



**La vita è piena di grandi sofferenze, sia nella vita religiosa che al di fuori di essa; così, qualsiasi pietà che non sia accompagnata dal coraggio di affrontare il dolore non è autentica**

A sinistra, il viale di castagni nel Convento di Lisieux (Francia), con la sedia utilizzata da Santa Teresa di Gesù Bambino negli ultimi mesi di vita. A destra, ritratto della Santa nel luglio del 1897

sapere se aveva espulso sangue – precursore dell'emottisi e preannuncio di morte – ma per offrire il suo sacrificio e mortificarsi, non accese la luce. Il giorno dopo, quando spuntò l'alba, Santa Teresa di Gesù Bambino si rese conto che la morte era vicina e l'avrebbe finalmente liberata. Era la tubercolosi che bussava alla sua porta, in un'epoca in cui non esistevano le mille risorse di guarigione esistenti oggi.

Poco dopo iniziò la prova contro la fede, la terribile tentazione dei Santi. Morì in una tremenda aridità, ma con questa frase molto caratteristica del suo stato d'animo: «Io credo, solo ed esclusivamente perché voglio credere!». Credeva perché amava! Dopo una tremenda agonia, ebbe un'estasi e cadde morta. Un profumo di violetta, inspiegabile, cominciò a irradiare dal suo corpo per tutto il convento. Era la glorificazione di colei che aveva aperto la Piccola Via per le piccole anime. Che martirio! Che cosa tremenda!

La vita è piena di grandi sofferenze! Come possiamo affrontarle ed essere all'altezza quando esse arrivano? Sono vortici colossali che si abbattono su tutto il mondo. Non c'è nessuno che non abbia sofferenze molto grandi nel-

la vita religiosa e fuori di essa. A volte, più dentro che fuori, altre volte, più fuori che dentro.

Come, allora, dobbiamo considerare il ruolo della sofferenza?

### ***La prova del fervore è il coraggio nel dolore!***

L'anima che è risoluta a soffrire ed è disposta ad affrontare qualsiasi cosa, non importa cosa, nelle peggiori difficoltà e nel buio, che è decisa ad andare fino in fondo al dolore se necessario, ma a compiere il suo dovere senza vacillare, pensando che la sua vita è ben spesa perché così deve essere e così vuole che sia, questa è un'anima fervente!

Se l'anima è terrorizzata dal dolore, preferisce scherzare, vuole essere simpatica, divertente, stimata da tutti, condurre una vita tranquilla, si spaventa di fronte a qualsiasi sofferenza, può avere un'estasi – che sarebbe falsa – davanti a un crocifisso o a un'immagine della Madonna fino a contorcersi, ma io non la prendo sul serio, perché la prova del fervore è il coraggio nel dolore. E ogni pietà che non sia accompagnata da coraggio nel dolore è una vigliaccheria.

Dobbiamo guardare bene in faccia la realtà e comprendere quanto segue: per questo, molte volte non ci basteranno le buone risoluzioni prese nella vita comune. Possiamo, per esempio, fare il proposito: «Voglio, o Signora, Regina del Cielo e della Terra, nell'ipotesi di grandi dolori, soffrire tutto. E fin da ora io mi do completamente!». Questa è una disposizione eccellente! Ma verranno momenti in cui il dolore sarà tale da farci dire: «Madre mia, non pensavo che la sofferenza fosse così grande e credo che non ce la farò a sopportarla!».

Il vero cattolico sopporta tutto! Per un motivo molto semplice: quando chiede, ha sempre con sé la grazia di Dio. È comprensibile che le forze naturali di un uomo non offrano le risorse per farcela. Ma dove la natura è debole, la grazia è forte. Se la persona prega, la Madonna le darà la forza e, quando sarà il momento della lotta, affronterà la tentazione.

L'anima deve confidare nel fatto che la sua capacità di soffrire va ben oltre le dimensioni della sua personalità. La sua situazione assomiglia a quella di un uomo che, per glorificare la Madonna, deve incontrare un leone

sulla strada e strangolarlo. Si guarda le mani e dice: «Il leone le divorerà e divorerà anche me! Non sono in grado di dargli nemmeno un morso o uno strattone alla criniera, e dovrei strangolarlo?! Io?! Mai!». Questo è un perdente.

Per l'anima fervente, il caso si pone in un altro modo: «Se questo è il mio dovere, e la mia dedizione alla Santa Chiesa Cattolica mi porta fin lì, dirò alla Madonna: dammi le grazie per sopportare e ci andrò! *«Omnia possum in eo qui me confortat»*, afferma San Paolo, «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13). La forza di Nostro Signore, ottenuta attraverso le preghiere della Madonna – che Lui non rifiuta mai – mi darà forza. All'ora 'X', «sarò forte!». Questo è fervore!

### **Sacrificare tante cose piccole è immenso agli occhi di Dio**

Tuttavia, il fervore non è riservato solo per le grandi occasioni. Non è preparato a ricevere la grazia del fervore nelle grandi occasioni chi non ha fervore nelle piccole. E, per questo, bisogna essere abituati a fare i sacrifici della vita quotidiana con questo fervore.

Quando, per esempio, devo svolgere un compito spiacevole e non ho proprio voglia di farlo, se è un mio dovere, lo faccio e con *élan*. In questo caso ho fervore.

Non posso lasciare un dovere sgradevole da compiere entro mezz'ora: lo farò subito! Devo avere la "gola" del sacrificio! E non stare lì a bighellonare pigramente ai piedi di un sacrificio che non ho il coraggio di fare, grande o piccolo che sia, poco importa. Oggi, in qualche momento, devo fare una telefonata seccante; mi sono appena svegliato, quindi la faccio subito! Salterò su questo piccolo dovere come di fronte a una belva feroce e dirò: «Vieni qui, telefono, simbolo del progresso e

mio servitore. La mia prima battaglia sarà attraverso di te!».

I sacrifici, devo farli subito. Ma se ho un compito piacevole da svolgere, non lo preferisco mai: lascio passare il primo impulso e lo faccio dopo.

Allo stesso modo, se ho molta voglia di sentire le ripercussioni dell'a-



### **Per ricevere la grazia del fervore nelle grandi occasioni, è necessario possederla nelle piccole, nella realizzazione dei sacrifici della vita quotidiana**

Il Dott. Plinio nell'agosto del 1991

postolato da un militante del nostro movimento che è appena tornato da un viaggio – durato mesi – penso di scendere subito a parlare con lui. Improvvisamente mi fermo e mi ricordo di offrire un sacrificio alla Madonna. Scendo lentamente i gradini e ad ogni passo recito una giaculatoria. Perché? Per tormentarmi? No! Per conquistare un po' più di terreno alla Rivoluzione maledetta, gnostica ed egualitaria. Quando arriverò in fondo, avrò perso un po' delle notizie, è vero, ma avrò guadagnato molto terreno per Maria

Santissima, che saprà cosa fare della mia offerta mentre scendo lentamente la scala. E so che, ad ogni gradino, il mio Angelo mi accompagna sorridendo!

Chiedo: ci sarà al mondo una scala più dolce da scendere? Ecco cos'è il fervore! Qualcuno dirà: «Ma, Dott. Plinio, è una cosa così piccola!». Io rispondo: «Fare tante piccole cose come questa è immensissimo! E noi le dobbiamo fare!».

Allora ci sono mille occasioni per fare sacrifici, a volte piccoli, a volte grandi, che aumentano il fervore. L'apice del fervore si raggiunge quando, al culmine del tormento e della sofferenza, a un certo punto la persona dice: «È tutto pronto, *consummatum est!*».

### **San Paolo, un'anima fervente**

Guardate il bellissimo simbolismo del martirio di San Paolo. Egli fu l'Apostolo che più si impegnò per diffondere il Vangelo. Prima di morire decapitato, dichiarò: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa che dovevo percorrere. Ora, Signore, dammi la ricompensa della tua gloria» (cfr. 2 Tim 4, 7-8).

Quando il boia romano gli scagliò contro la spada e gli tagliò la testa, questa colpì il suolo tre volte, tanta fu la violenza del colpo. In ogni punto in cui batté, si aprì una fontana. Questo è il sacrificio dell'uomo fervente!

Nei grandi sacrifici della nostra vita, possiamo avere l'impressione che qualcosa ci sia stato strappato via, ma ricordiamoci che attraverso di essi si aprono delle fontane! ✚

Estratto, con piccoli adattamenti, da: Dr. Plinio. São Paulo.

Anno XXVI. N.306 (settembre 2023), pp.29-32



# È lecito chiedere a Dio di allontanare da noi la sofferenza?

La preghiera è l'interprete dei nostri desideri davanti a Dio (cfr. *Somma Teologica*. II-II, q.83, a.9). Tuttavia, sarebbe giusto nutrire il desiderio di liberarci dalle sofferenze di questa vita, permesse dalla Provvidenza per il nostro bene? Le nostre preghiere non dovrebbero essere innalzate al trono della Maestà Divina proprio per accettare la croce con rassegnazione? Oppure ci è lecito implorare consolazione, guarigione e favori?

La devozione non consiste solo nell'offrire a Dio la riverenza della nostra consegna a Lui o nel ringraziarLo per i benefici ricevuti, ma anche nell'esprimere i nostri bisogni con filiale fiducia: «Non preghiamo Dio per piegarLo alla nostra volontà, ma per essere incoraggiati ad avere fiducia nel chiedere. La fiducia si risveglia in noi soprattutto quando consideriamo l'amore di Dio per noi, che desidera il nostro bene; ed è per questo che diciamo 'Padre nostro'» (ad 5).

Non dobbiamo avere paura di presentare i nostri desideri e le nostre necessità a Dio con fiducia, perché partecipiamo della natura divina attraverso il dono della grazia santificante (cfr. 2 Pt 1, 4) e siamo figli! Pertanto non c'è niente di sconveniente nel chiedere sollievo, riduzione o eliminazione delle nostre sofferenze, se Lo preghiamo in modo condizionato e sottomesso alla sua volontà santissima.

Un esempio assoluto e perfettissimo di questo principio lo troviamo nel Divin Maestro. Poco prima della Passione, Gesù elevò al Cielo una struggente preghiera: «Padre, se vuoi, al-

lontana da Me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42). Ecco la supplica del Figlio Unigenito, che non nasconde il suo dolore, ma vuole soprattutto realizzare il disegno del Padre.

Come spiega il Dottore Angelico, Cristo ha pregato esprimendo la sua sensibilità umana per istruirci su tre punti: «In primo luogo, per mostrare che aveva assunto una vera natura umana, con tutta la sua naturale affettività; in secondo luogo, per mostrare che l'uomo può volere, con un affetto naturale, qualcosa che Dio non vuole; in terzo luogo, per farci vedere che l'uomo deve sottomettere la propria affettività alla volontà divina. Da qui le parole di Agostino: 'Così Cristo, comportandoSi come Uomo, mostra la sua concreta volontà umana quando dice: Allontana da Me questo calice. Era la sua volontà umana che voleva qualcosa di proprio e di particolare. Ma poiché vuole essere un Uomo retto e rivolgerSi a Dio, aggiunge: Tuttavia, non sia fatto come voglio Io, ma come vuoi Tu. Come se ci dicesse: Guardati in Me, perché tu personalmente puoi volere qualcosa, anche se Dio vuole qualcos'altro'» (III, q.21, a.2).

Alla luce dell'esempio di Cristo nell'Orto degli Ulivi, e in armonia con la dottrina tomista, anche Mons. João insegna come sia legittimo pregare Dio che ci liberi dalla sofferenza, se la richiesta è sottoposta alla volontà di Dio con amore e abbandono: «Era opportuno che Nostro Signore pre-

gasse per darmi l'esempio della preghiera perfetta, che deve essere umile, filiale, piena di fiducia, perseverante. Egli aveva annunciato varie volte che sarebbe stato ucciso e sarebbe risorto; quindi sapeva bene che quella preghiera condizionale non sarebbe stata esaudita. Tuttavia, la recitò per dimostrare che Egli è veramente Uomo e che è permesso alla creatura umana esprimere il proprio dolore. Che magnifico esempio mi dà Nostro Signore Gesù Cristo! È così che devo pregare: 'Se è possibile...'<sup>1</sup> ❖

<sup>1</sup> CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Meditazione*. São Paulo, 16/10/1992.

Guustavo Kraijl



**La preghiera di Nostro Signore nell'Orto è l'esempio più perfetto della supplica che non nasconde il proprio dolore, ma che desidera soprattutto realizzare il disegno del Padre**

“L'agonia nell'Orto”, di Andrea di Vanni - National Gallery of Art, Washington



# Quando le calamità insegnano all'umanità

La mano di Dio si mostra tanto nelle tribolazioni quanto nelle consolazioni. Molto spesso, però, ci dimentichiamo che dietro le nostre sventure si nasconde la misericordia divina.

✎ **Marcos Vinícius Santos Ferreira**



**E**sistono diversi modi di fare una lettura. Uno di questi è quello in cui la persona comprende quasi matematicamente il significato delle frasi, la semplice combinazione di parole, frasi e paragrafi, sperimentando una piccola dose di impressioni che la trama può suscitare. Conversando con un lettore di questo tipo, noteremo un'analisi superficiale dei fatti. Perché? La considerazione di una seconda modalità di lettura ci fornirà la risposta.

Essa si caratterizza per l'esame approfondito, più che delle parole espresse, di quelle nascoste tra le righe del testo, cercando di inserire gli episodi descritti in una prospettiva più ampia. Tra questi lettori troviamo i buoni osservatori, i colti, i critici e, soprattutto, gli uo-

mini di fede. Questi ultimi possiedono l'interpretazione più acuta dei fatti, perché li analizzano dal punto di vista soprannaturale, cercando di intendere gli avvenimenti dal punto di vista di Dio.

Infatti, il Divino Scrittore è solito inviare dei segnali come nascosti tra le righe, prima di redigere certe pagine della Storia, in modo che gli uomini, "leggendo" gli eventi che li circondano, possano riconoscere in essi un avvertimento celeste e non semplici coincidenze.

Questo è ciò che è accaduto in Europa nei decenni che precedettero una delle più grandi tragedie che l'umanità abbia mai conosciuto: la peste nera.<sup>1</sup>

### *Alcune coincidenze...*

Nel 1315 una cometa attraversò il cielo, lasciando dietro di sé l'impres-

sione che qualcosa di terribile stesse per accadere. Giunta l'epoca del raccolto, il cattivo presentimento sembrò realizzarsi. L'autunno del 1315 iniziò con un periodo di grave siccità e altre terribili condizioni climatiche che contribuirono alla rovina dei raccolti nei due anni successivi.

La mancanza di cibo diede inizio a un periodo di angosciante carestia per gli europei, durante il quale si verificarono scene impressionanti: in preda alle allucinazioni della fame, alcuni contadini si misero a rosicchiare la corteccia degli alberi nell'illusione di potersi saziare; altri, spinti da un delirio più violento, arrivarono al colmo di soddisfare il loro disperato appetito con la pratica del cannibalismo. Questa situazione orribile era ulteriormente accentuata

**Le navi provenienti dal mare orientale furono il mezzo di trasporto della malattia che si diffuse in tutta Europa uccidendo milioni di persone**

Porto di Genova alla fine del Medioevo



dall'aspetto dei bambini vittime della denutrizione, ridotti a scheletri.

Quattro anni dopo, quando le cicatrici della carestia erano appena svanite, un'altra tragedia fece rivivere gli episodi che avevano preceduto la partenza del popolo eletto dall'Egitto: una furiosa nube di cavallette di origine sconosciuta si impadronì della scena. Gli insetti insaziabili spazzarono via tutte le piantagioni che trovarono lungo il cammino. Il metodo di avanzamento seguiva sempre lo stesso ordine: un piccolo distaccamento si avvicinava per esplorare la zona che sarebbe stata bersaglio dell'attacco; una volta completata la perlustrazione, questo gruppo tornava allo sciame, che poi ritornava in piena forza. Chiunque vedeva i primi insetti aggirarsi nelle proprie terre aveva poco più di due ore per mettersi al riparo.

Ma quale minaccia rappresentavano i piccoli invertebrati perché la popolazione li temesse? Questo non era – e non è! – normale. Le cavallette sembravano prefigurazioni di quelle descritte da San Giovanni nel Libro dell'Apocalisse (cfr. Ap 9, 3-11). E se il lettore pensa che questa ipotesi sia esagerata, consideri la sorte di un ignaro scudiero che, mentre viaggiava a cavallo, fu sorpreso dall'ombra immensa degli insetti. Il risultato si venne a sapere in seguito: del poveretto non rimase che lo scheletro, ammucchiato accanto alle ossa del suo animale. Ma le calamità non si fermarono qui.

Anni dopo, nel 1325, gli astronomi notarono una singolare congiunzione tra Giove e Saturno, che fu registrata non solo con curiosità, ma anche con una certa aria di allerta. Nel 1341 si verificò un'eclissi solare totale, che lasciò migliaia di persone immerse nell'oscurità. A quel tempo, i segni celesti turbavano ancora le anime e, sebbene alcuni increduli sostenitori della posizione naturalista affermassero che non si trattava altro che di un fenomeno prevedibile e privo di un particolare significato, la scomparsa del Sole e l'oscurità mo-



Foto: Riproduzioni

**Il contagio era rapido e il progredire della malattia era veloce e silenzioso; settantadue ore erano sufficienti per condurre il malcapitato, nella migliore delle ipotesi, alla morte**

La peste nera a Firenze, di Giovanni Boccaccio - Biblioteca Nazionale di Francia; in distacco, l'abbigliamento indossato dai medici durante l'epidemia, fatto di cuoio e con una maschera a forma di becco d'uccello, riempita di erbe aromatiche

mentanea in alcune regioni portavano necessariamente con sé una premonizione relativa alla fine dei tempi.

Dopo che il cielo aveva parlato, fu la volta della terra: il 1348 «iniziò con una serie di terremoti di forza inaudita, che scossero tutta l'Europa e seppellirono sotto le case crollate migliaia e migliaia di persone [...]. Sulla Grecia rimase sospesa, per diversi mesi, una nebbia fitta e pesante; l'Inghilterra, da giugno a dicembre, fu inondata da piogge quasi ininterrotte».<sup>2</sup>

In Francia, la situazione economica andava di pari passo con i disastri naturali. Una grave inflazione verificatasi durante il regno di Filippo il Bello accrebbe la tensione già esistente a causa delle guerre da cui il Paese non si era ancora risollevato. Nell'ambito sociale la situazione era ancora più desolante. Gli storici segnalano una forte caduta del tasso generale di natalità, iniziata verso la fine del XIII secolo. Tra le altre cause, il calo demografico fu dovuto a un'ondata di violenza originata da diversi conflitti interni ed esterni.

L'Europa sembrava avviarsi, a grandi passi, verso la propria estinzione.

### **Tragedie anche nell'ordine spirituale**

Fenomeni astronomici, tellurici, pestilenze e carestie, calamità sociali e conflitti politici... Niente di tutto questo, però, era tanto grave quanto la terribile situazione in cui si trovava il Corpo Mistico di Cristo. A dire il vero, tutti questi elementi costituivano un simbolo di ciò che stava accadendo all'ordine spirituale alla fine del Medioevo.

A titolo di esempio, ricordiamo che il XIV secolo era iniziato con l'ignominioso attentato di Anagni, un affronto diretto da parte degli inviati del monarca francese contro Papa Bonifacio VIII nel 1303. Poco dopo, nel 1309, il Papato si sarebbe trasferito ad Avignone, dove sarebbe rimasto fino al 1377, dando inizio alla "cattività di Babilonia", secondo l'espressione usata da diversi storici. La fine del secolo avrebbe visto, infine, uno dei più grandi dissensi interni mai avuti nella Storia della Chiesa: il grande scisma d'Occidente, in cui la Cristianità si sarebbe divisa sotto la guida di tre "papi".

A questo quadro cupo di catastrofi passate e di sconvolgimenti futuri si

sommerà, come conclusione di un'epoca e preludio di un'altra, il grande flagello del 1348.

### **Tutto inizia in Oriente**

Il lettore deve avere in mente la scena che annuncia l'arrivo di un grande tsunami. Prima di infrangere i propri limiti, il mare si ritira ampiamente, come se stesse raccogliendo le forze per gettarsi nell'entroterra. Allo stesso modo, l'onda che avrebbe spazzato via milioni di vite in tutta Europa avrebbe iniziato la sua sinistra corsa nelle lontane terre d'Oriente e sarebbe cresciuta d'intensità man mano che si avvicinava.

Lo strano *katay*, primo nome che la peste ricevette, uscendo dalla Cina passò per l'Armenia, l'India e la Persia. In Siria la potenza dell'infezione crebbe, fino a raggiungere quindicimila morti al giorno al Cairo e ventimila a Gaza. Le navi provenienti dal mare orientale furono il fatale mezzo per trasportare la malattia nei porti di Genova e della Sicilia, da dove si diffuse in tutto il continente europeo, dalla Russia alla Groenlandia.

La repulsione provocata dai sintomi che si manifestavano nei malati, sommata alla rapidità della loro morte, spinse l'intera popolazione a cercare un modo per impedire quel flagello demoniaco. Alcuni adottarono scrupolosi metodi di igiene, evitando il minimo contatto con chiunque presentasse segni della malattia. Altri accorrevano nelle chiese per supplicare al cielo clemenza. Tuttavia, «né le preoccupazioni igieniche né le preghiere pubbliche furono sufficienti a fermarla».<sup>3</sup>

### **La devastazione**

Il malcapitato che contraeva la malattia sentiva crescere dei tumori sotto le braccia e rapidamente tutto il corpo era ricoperto dalle ripugnanti eruzioni. Un altro sintomo evidente era la comparsa delle macchie nere che diedero il nome alla peste. In entrambi i casi l'avanzamento era rapido e silenzioso, molte volte senza nemmeno provocare febbre. Nella migliore delle ipotesi, settantadue ore erano sufficienti per portare il poveretto alla morte.

Il contagio era fulminante: gli abiti di un malato trasmettevano la peste a chiunque li toccasse. Le persone evitavano i saluti, i moribondi si spegnevano senza compagnia. Le città portuali come la maestosa Venezia, detentrici di una delle maggiori flotte marittime dell'Occidente, furono le più colpite,

essendo state le prime a subire l'impatto dell'epidemia.

Le città francesi ebbero parte importante nel dolore del continente: «Ad Avignone, dal 25 gennaio al 27 aprile 1348, ci furono sessantadue mila vittime, la metà della popolazione; e quando non ci fu più posto per le tombe, il Papa autorizzò le sepolture nel cimitero pontificio, dove, in marzo e aprile, furono seppelliti undicimila cadaveri».<sup>4</sup> Delle centoquaranta famiglie che componevano il villaggio di Soisy-sur-Seine, ne restarono solo sei alla fine della peste. Ad Amiens si registrarono diciassettemila morti.

In sintesi: gli storici stimano che ci furono non meno di venticinque milioni di morti in Europa e trentasei milioni in Asia. Queste cifre, che sono già spaventose di fronte alla gigantesca popolazione mondiale di oggi, all'epoca significavano ancora di più. Calcolate che questo flagello si portò via più di un terzo della popolazione europea dell'epoca...<sup>5</sup>

### **La mano di Dio si mostra nella tribolazione**

Gli anni segnati dal dolore e dalla morte videro diverse reazioni, registrate dagli storici. Coppie che vivevano in situazioni irregolari cercarono di mettere in ordine le loro vite. Molti che possedevano il vizio del gioco scambiarono i dadi con i grani del rosario, lasciando i tavoli della fortuna per andare agli altari. Le preghiere si moltiplicarono e il desiderio di penitenza crebbe ovunque. In mezzo a un inverno rigido e freddo, la minaccia gene-

### **Gli anni segnati dal dolore e dalla morte videro autentiche conversioni; si moltiplicarono le preghiere e crebbe il desiderio di penitenza**

Processione promossa da San Gregorio Magno per chiedere la fine della peste che devastava Roma ai suoi tempi - "Les très riches heures du Duc de Berry", Museo Condé, Chantilly (Francia)

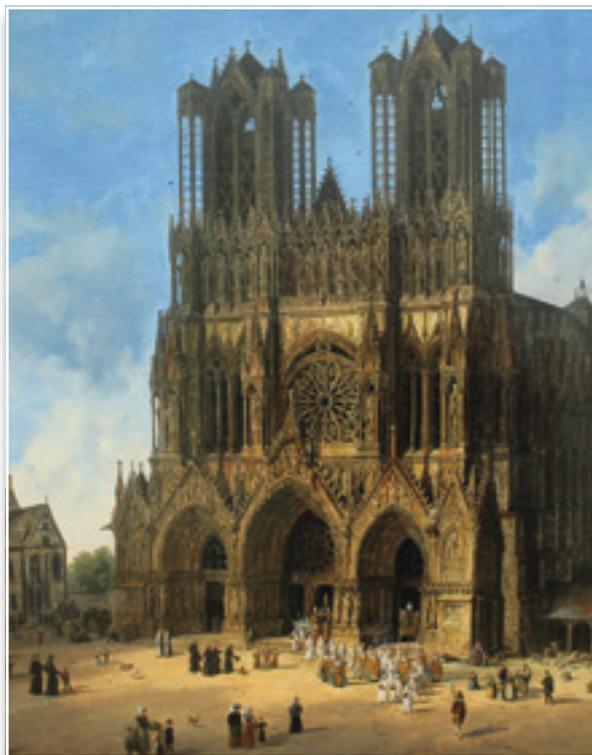


ralizzata di una morte quasi improvvisa fece germogliare fiori di fede primaverile.

In effetti, nelle tribolazioni la mano di Dio non si mostra meno di quanto non faccia nelle consolazioni. Spesso, però, si tende a nascondere dietro a una mal compresa misericordia la necessità di un vero cambiamento di vita: il demonio sa che, durante la prova, le anime elevano all'Altissimo suppliche più intense e Gli offrono l'incenso di un'autentica conversione.

La gioia non sempre è sufficiente per spingere alla pratica della virtù. È quindi salutare che ci siano sofferenze per incentivare certi passi sulla via della santità. Non era forse intenzione del Cielo avvertire i popoli medievali delle calamità che si sarebbero abbattute su tutta l'umanità se fosse stata abbandonata la pratica feconda della Fede Cattolica che aveva illuminato i secoli precedenti?

Non c'è dubbio che il Medioevo abbia lasciato una delle migliori memorie nelle pagine della Storia, scritte dai fedeli che decisero di plasmare nelle loro azioni lo spirito della Santa Chiesa. I frutti di questo spirito cristiano sono i grandi trattati di Teologia e Filosofia, le università, gli ospedali di carità, le imponenti cattedrali gotiche che hanno immortalato l'ideale dei loro costruttori e tanti altri privilegi dell'umanità di cui si vanta l'era moderna. Le produzioni artistiche, ad esempio, non mancano di attestare la



Riproduzione

**Dio presentava un rimedio, anche se amaro, per la decadenza che stava iniziando a minare una società fondata sul Vangelo**

“La Cattedrale di Reims”, di Domenico Quaglio - Museo di Belle Arti di Lipsia (Germania)

fecondità dell'epoca. Dal 1050 fino a due anni dopo la peste, le creazioni artistiche si moltiplicarono e gran parte di esse attendono ancor oggi una replica all'altezza.

Ma se la Cristianità fu responsabile di tanti progressi storicamente riconosciuti, ciò è dovuto al fatto che gli uomini si preoccuparono di mettere in pratica la loro mentalità nella vita quotidiana. E l'atteggiamento del medievale nei confronti della sofferenza svolse un ruolo essenziale in questo processo.

Si aveva allora la consapevolezza che «l'uomo è incapace di raggiungere qualsiasi grado di perfezione spiritua-

le – anche il più modesto ed elementare – senza la sofferenza». <sup>6</sup> Permettendo a un intero continente di vivere un tormento così grande come quello della peste nera, la Divina Provvidenza presentava un rimedio, seppur amaro, per sanare la decadenza che aveva avuto inizio e che portò a diversi eccessi e al graduale deterioramento di una società fondata sugli insegnamenti evangelici. Era ormai imminente l'avvento del Rinascimento neopagano...

Chi visse in quel periodo non avrebbe potuto giustificarsi invocando l'ignoranza. Se non avesse percepito la necessità di un cambiamento di rotta, sarebbe bastato fermarsi ad analizzare i fenomeni insoliti che avevano preceduto l'epidemia. Essi erano araldi che proclamavano – senza parole, è vero, ma molto chiaramente – i disegni della Provvidenza oltraggiati.

I profeti di calamità di quei tempi furono queste calamità profetiche.

Ora, Dio non è cambiato e continua a scrivere come un tempo: con parole espresse e sottintese tra le righe. Sta a noi, quindi, leggere negli eventi i segnali di allerta che Egli invia prima di compiere grandi interventi. Quante comete hanno già solcato i cieli del XXI secolo? Quante volte la natura ha dato l'impressione di provare risentimento nei confronti dell'uomo, attraverso l'acqua, il fuoco, l'aria o le malattie? Quale sarà il disegno divino dietro questi grandiosi messengeri? Restiamo vigili! ✚

<sup>1</sup> I dati storici riportati in questo articolo sono tratti dalle opere: WEISS, Johann Baptist. *Historia Universal*. Barcelona: La Educación, 1929, vol.VII,

pp.383-387; DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja das catedrais e das cruzadas*. São Paulo: Quadrante, 1993, pp.656-665; BONASSIE, Pierre. *Di-*

*cionário de História Medieval*. Lisboa: Dom Quixote, 1985, pp.169-172.

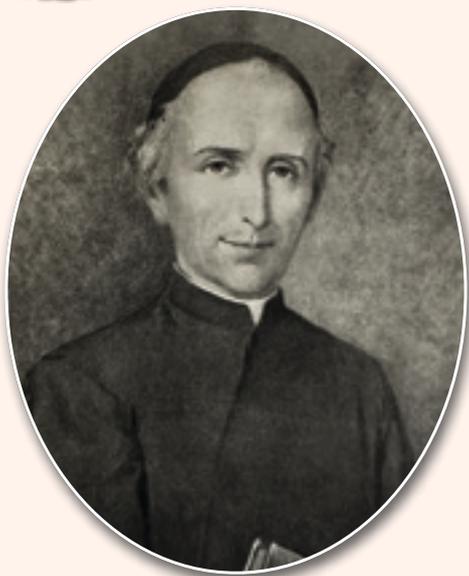
<sup>2</sup> WEISS, op. cit., p.385.

<sup>3</sup> DANIEL-ROPS, op. cit., p.657.

<sup>4</sup> Idem, p.658.

<sup>5</sup> Cfr. BONASSIE, op. cit., p. 170.

<sup>6</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. *Conferenza*. São Paulo, 16/5/1964.



Riproduzione

## Astuto come un serpente...

C'è stato un sacerdote che è riuscito ad eludere ripetutamente gli assalti della polizia imperiale e a creare un sistema di corrispondenza più veloce di quello ufficiale... Chi è stato?



Thiago Resende Barbosa

L'assenza di creatività costituisce uno dei tratti più caratteristici dell'azione del demonio. Infatti, se si analizza la Storia con occhio attento, si può notare come, nel corso dei secoli, gli assalti del potere delle tenebre contro il bene siano stati innumerevoli, ma si siano sempre assomigliati nella sostanza e nei metodi. In questa ripetizione senza fine, la variazione dei personaggi e dei luoghi non è altro che un'etichetta fuorviante per un contenuto che di solito è lo stesso.

Le opere divine, al contrario, sono caratterizzate da una creatività sovrabbondante, frutto dell'infinita del loro Artefice. Dio è per eccellenza quel buon padre di famiglia che sa trarre cose nuove e cose antiche dal suo tesoro (cfr. Mt 13, 52), e anche nella difesa della Santa Chiesa sa usare i mezzi più diversi.

Soffermiamo la nostra attenzione su uno di essi, seguendo la storia di un giovane seminarista ardente di zelo per la causa cattolica.

### Che via seguire?

Pio Bruno Pancrazio Lanteri nacque il 12 maggio 1759 a Cuneo, una picco-

la città del Piemonte vicina alla Francia e alle gigantesche Alpi. Figlio di genitori molto pii, ricevette fin da piccolo un'educazione religiosa esemplare. Tuttavia, quando aveva solo quattro anni, sua madre morì, motivo per cui in seguito avrebbe dichiarato: «Non ho quasi conosciuto altra madre se non Maria Santissima, e non ho ricevuto in tutta la mia vita altro affetto se non quello di una Madre tanto buona».<sup>1</sup>

Questa celeste Signora aveva in serbo per lui una grande missione, che Bruno certamente intuiva. Appena diciassettenne, si presentò al padre per chiedere il permesso di entrare nell'Or-

dine certosino. Pur amando molto quel figlio, il buon padre sapeva bene che non era lecito opporsi a quella che sembrava una chiamata divina. Così, in breve tempo, Lanteri entrò nel monastero.

Avrebbe scoperto molto presto, però, che Dio non lo aveva destinato alla clausura. La sua salute cagionevole non gli permetteva di sopportare i rigori della vita certosina e il priore del monastero lo convinse in poco tempo che se la Provvidenza non aveva dato al giovane aspirante i mezzi necessari per intraprendere quella strada, era perché lo riservava ad un'altra.

Riconoscendo di non avere una vocazione da contemplativo, Bruno desiderava comunque fare qualcosa per la Santa Chiesa. Così chiese al suo Vescovo che lo accettasse come postulante al sacerdozio, e fu presto ammesso. Per continuare gli studi, si recò a Torino e si iscrisse all'università: una mossa molto lodevole, ma che gli avrebbe comportato un grande rischio.

### Sul filo dell'eresia

Vicina alla Francia, la città di Torino era infestata dallo stesso male che allora imperversava nel regno del fiore

*Le opere divine sono caratterizzate da una creatività sovrabbondante e da un rinnovato vigore, frutto dell'infinita del loro Artefice*



di giglio: il giansenismo, ulteriormente aggravato nei domini piemontesi da una latente atmosfera di opposizione tra il governo civile e la Santa Sede. Questa eresia rigorista, piena di amarezza, impregnava gran parte degli ambienti ecclesiastici, rendendo difficile la buona formazione di un seminarista.

Il pericolo si presentava tanto maggiore quanto più queste deviazioni venivano divulgate attraverso una stampa mal governata e altamente nociva per il popolo, che era generalmente sprovvisto di grandi conoscenze teologiche. Ciò di cui Bruno aveva bisogno in quel momento era di incontrare qualcuno che lo guidasse, e la sua infallibile Madre glielo avrebbe presto inviato...

### *Convertito durante una lettura*

Si trattava di un gesuita – o meglio un ex gesuita, dato che la Compagnia di Gesù era chiusa in quel momento – che aveva un passato particolare.

Nicolas-Joseph-Albert de Diessbach nacque il 15 febbraio 1732 a Berna, in Svizzera, da una famiglia nobile ma seguace del calvinismo. Dotato di uno spirito molto logico e investigativo, provò rapidamente disgusto per la dottrina ingannevole, dichiarandosi ateo.

Decise quindi di intraprendere la carriera militare ed entrò nel reggimento comandato dallo zio paterno, raggiungendo presto il grado di capitano. La sua origine distinta gli permise di avere accesso alle case delle migliori famiglie della città in cui prestava servizio, e fu proprio in una di queste visite che ebbe inizio la sua conversione.

Il padrone di casa, fervente cattolico, mise saggiamente un buon libro a portata di mano del suo ospite. L'attrazione per la lettura era tanta che non poté contenersi. A partire da quel momento, aderì alla vera religione.

### *Una società per fare il bene*

Ma Diessbach divenne un cattolico troppo serio per accontentarsi della propria salvezza. Avendo fatto ingresso nei gesuiti e iniziato la sua attività apostolica, vedeva con tristezza che il Cattolicesimo era minato sotto diversi aspetti, soprattutto a causa della diffusione di eresie da parte di tutta la stampa. Bisognava fare qualcosa.

Fu allora che ebbe un'idea: fondare una società – per di più segreta – che aiutasse a risolvere la situazione. Era il 1775 quando nacque *Amicizia Cristiana*. Cosa avrebbe fatto propriamente questa istituzione?

### *I buoni libri fanno i buoni "amici"*

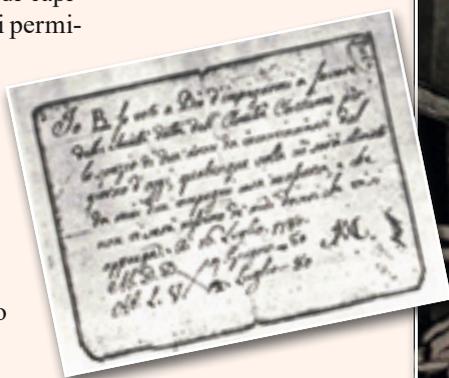
L'attività principale di *Amicizia Cristiana* era strettamente legata alla conversione del suo fondatore. Non si era forse operata grazie a una buona lettura? Ebbene, allora, Diessbach promosse che la sua società fosse una vera e propria fabbrica di libri benefici.

I membri avrebbero esaminato gli scritti cattolici per verificarne l'ortodossia e la fedeltà alla Santa Sede. Se fossero stati considerati buoni libri, non

solo sarebbero stati archiviati nella biblioteca della società, ma anche diffusi tra il popolo, così carente della vera dottrina.

Solo sei membri avrebbero composto il suo consiglio direttivo e sarebbero stati responsabili di una macchina complessa e strutturata per la raccolta di dati, analisi delle dottrine, reclutamento di nuovi associati e divulgazione delle opere.

*Bruno comprese il cammino che Dio aveva tracciato per lui quando conobbe Amicizia Cristiana e il suo fondatore, Padre Diessbach*



Padre Nicolas-Joseph-Albert de Diessbach, fondatore di *Amicizia Cristiana* - Collegio San Michele, Friburgo (Svizzera); in evidenza, voto di adesione alla società fatto da Don Bruno Lanteri. Nella pagina precedente, il venerabile



Riproduzione



### Cattolici esemplari

Limitare l'attività di Amicizia a questo aspetto meramente pratico, però, significherebbe ridurre di molto la reale portata. Non si trattava, infatti, di una semplice società di stampa, ma di una congregazione religiosa *sui generis*.

Molto più che grandi capacità intellettuali, ciò che si richiedeva ai suoi membri era una condotta esemplare. Un aspirante, ad esempio, veniva sottoposto a un anno di esame continuo per verificare la reale conformità della sua vita ai principi cattolici.

Al termine del periodo di valutazione, se veniva ritenuto meritevole, doveva fare tre voti: non leggere libri proibiti per un anno; consacrare un'ora alla settimana alla lettura attenta di un libro di formazione religiosa fornito dall'associazione; obbedire ai superiori in ciò che riguardava il buon ordine e l'attività comune di Amicizia.<sup>2</sup>

Inoltre, erano stabilite alcune regole per i suoi membri, come la frequenza regolare ai Sacramenti, mezz'ora di meditazione e lettura al giorno e la realizzazione di un ritiro spirituale all'anno. In questo modo, attraverso una vita interiore ben strutturata sarebbero stati veramente preparati a intraprendere una feconda attività apostolica.

### Lanteri e Amicizia Cristiana

Inutile dire che, dopo aver conosciuto Padre Diessbach, Bruno aderì immediatamente al suo movimento, perché vedeva in esso la strada che Dio aveva tracciato per lui. Da parte sua, certamente per una misteriosa intuizione, il gesuita stesso si rese conto che questo discepolo non era "uno in più". Lo dimostrano l'attenzione e la fiducia particolari che ripose sin dall'inizio in



Riproduzione

"Incontro tra Napoleone Bonaparte e Papa Pio VII", di Jean-Paul Laurens

Bruno contribuì anche a dare forma e a promuovere la crescita di altre società consorelle, come *Amiche Cristiane*, organizzazione femminile che sviluppava un apostolato simile a quello della sua controparte maschile, e *Amicizia Sacerdotale*, che mirava alla formazione del clero. Egli ricevette anche il governo di *Aa*,<sup>3</sup> che lavorava con i seminaristi.

Nel dirigere queste associazioni, Lanteri cercava di impiegare tutti i mezzi necessari per la conservazione della Fede Cattolica, il

progresso nella virtù e la difesa della Santa Sede. Quanto a quest'ultimo punto, c'è un fatto molto interessante da segnalare.

### In difesa del Papa

Napoleone stava affliggendo l'intera Europa. Dopo aver fatto prigioniero Papa Pio VII a Savona, l'imperatore pretese che gli riconoscesse il diritto di nominare i Vescovi. Il Vicario di Cristo, però, sapeva che questa era un'attitudine inammissibile e, di conseguenza, la sua posizione fu di intransigente rifiuto.

Tuttavia, per poter sferrare un colpo decisivo all'arroganza del prepotente imperatore e salvaguardare così l'integrità del gregge, Pio VII aveva bisogno degli atti ufficiali del Concilio Ecumenico di Lione, durante il quale la questione era già stata discussa e risolta. Con questi documenti a sua disposizione, avrebbe potuto scriverne uno nuovo – basato sul magistero tradizionale della Chiesa – che avrebbe chiarito le coscienze una volta per tutte. Ma c'era un ostacolo: il governo francese aveva vietato, sotto pena di morte o esilio, di consegnare al Papa qualsiasi scritto senza averlo prima

*Il Papa prigioniero aveva urgente bisogno di aiuto per difendere la Chiesa; dove trovarlo? Bruno aveva una soluzione*

quel giovane, che non era nemmeno stato ordinato.

Fu a lui, per esempio, che venne rivelato il codice cifrato utilizzato dalla società per mantenere segreta la sua corrispondenza, ed essa iniziò a passare tutta o in gran parte per le sue mani.

Nel 1783, subito dopo aver completato gli studi e aver ricevuto l'unzione sacerdotale, Lanteri divenne il secondo uomo di Amicizia di Torino, la società madre, di grande importanza rispetto alle altre. E con la morte di Diessbach nel 1798, assunse definitivamente la guida dell'istituzione in quella città.

analizzato. Come fare, dunque, per fargli arrivare quel testo? Bruno aveva una soluzione.

Egli, che aveva già promosso un'incessante raccolta di donazioni per sostenere l'augusto prigioniero, decise di dare una prova in più della sua fedeltà e di ottenere il documento, anche a costo della propria vita. Per farlo, si avvale dell'aiuto di un cavaliere di sua conoscenza, che fu disposto a portare la corrispondenza al Sommo Pontefice.

Giunto davanti a lui, il cavaliere si inginocchiò per osculargli i piedi e, nel frattempo, nascose gli atti del concilio nell'orlo della sua tonaca. Poco tempo dopo uscì il documento di Pio VII. Napoleone si lasciò sopraffare dalla collera. «Come?!» si chiedevano tutti; il governo francese non sapeva cosa rispondere...

### *Astuzia dei figli della luce*

È chiaro che questa invisibilità così conveniente non sarebbe durata per sempre; la fama di fervente cattolico di cui godeva Lanteri sarebbe stata di per sé sufficiente a renderlo sospetto. Non passò molto tempo prima che bussassero alla sua porta, con l'intenzione di fare un sopralluogo e cercare prove che lo incriminassero.

Il padrone di casa, pur costretto all'ospitalità, osservava la scena con un sorriso curioso sulle labbra. In effetti, il segretario di Bruno aveva già previsto l'assalto e aveva completamente ripulito l'ambiente da ogni carta sospetta. Possiamo persino chiederci se non fosse al corrente dell'imminente indagine...

In effetti, il sistema di comunicazione delle amicizie era estremamente efficiente. Per averne un'idea basta dire che, all'epoca dell'esilio di Pio VII, lo stesso direttore generale



*Per difendere la Chiesa,  
il cattolico deve usare  
tutti i mezzi leciti  
a sua disposizione,  
cercando di saper  
combinare l'innocenza  
della colomba con  
l'astuzia del serpente*

della polizia imperiale a Roma, Norvins-Montbretton, notò più volte che le notizie arrivavano da Parigi a Roma più rapidamente attraverso il servizio di informazione cattolico che attraverso i corrieri speciali del governo!<sup>4</sup> È vero che molti fedeli avevano preso l'iniziativa di aiutare il Papa attraverso una corrispondenza segreta, ma Lanteri fu uno di quelli che seppero meglio come combinare l'innocenza della colomba con l'astuzia del serpente (cfr. Mt 10, 16).

### *Una lezione*

Innumerevoli altri fatti testimoniano ancora questo diverso modo di lottare per la Santa Chiesa intrapreso dal

Venerabile Pio Bruno Lanteri. Basti pensare che fondò una congregazione religiosa, gli Oblati di Maria Vergine, e una società analoga alle amicizie, ma che avrebbe dovuto essere pubblica, *l'Amicizia Cattolica*.

In sintesi, l'epopea di quest'uomo eletto contiene una lezione: per difendere i diritti e l'onore della nostra Santa Madre Chiesa, il cattolico deve usare tutti i mezzi leciti a sua disposizione. E, ricordiamolo, essi non mancheranno, perché la creatività non è un problema per la Sapienza Divina. ✠

<sup>1</sup> GASTALDI, Pietro. *Della vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*. Torino: Marietti, 1870, t.IV, p.21.

<sup>2</sup> Cfr. PIATTI, OMV, Tommaso. *Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri*. 4.ed. Torino-Roma: Marietti, 1954, p.42.

<sup>3</sup> Questa società era stata fondata a Parigi intorno al 1702 e si diffuse in Francia e nelle regioni circostanti, tra cui la città di Torino. Il suo nome è controverso, anche se si ritiene corretto affermare che la misteriosa sigla possa essere decifrata come *Amicizia Anonima* (cfr. PIATTI, op. cit., p.61).

<sup>4</sup> Cfr. CRISTIANI, Léon. *Un prêtre redouté de Napoléon. P. Bruno Lanteri*. Nice: Procure des Oblats de la Vierge Marie, 1957, pp.88-89.



Parrocchia Gesù Buon Pastore

# La mano materna della Chiesa

Anime piene di fede ricevono dalla Santa Madre Chiesa un luogo di riferimento dove sanno di avere sempre a disposizione la Parola Divina e un incoraggiamento proveniente dal Cielo.



✠ Suor Juliane Vasconcelos Almeida Campos

La Parrocchia Gesù Buon Pastore, situata nella Cidade Estrutural del Distretto Federale, fin dalla sua nascita è stata feconda di grazie per la sua gente sofferente, riuscendo spesso a tirare fuori le persone da situazioni di grande vulnerabilità e ad elevarle alla categoria di figli di Dio.

Per comprendere la profondità di queste parole, è necessario risalire alle origini di questa comunità di Brasilia.

## Genesi della Cidade Estrutural

La sua formazione si deve al raggruppamento di persone che vivevano in situazione di estrema povertà, verso la metà degli anni Sessanta, nella regione vicina all'area di smaltimento dei

rifiuti del Distretto Federale, all'epoca non regolamentata e conosciuta comunemente come "discarica". Andavano in cerca di mezzi per sopravvivere e lì stabilirono abitazioni precarie.

Anche senza infrastrutture, l'agglomerato di baracche adiacente al sito si ampliò e assunse l'aspetto di un insediamento urbano. Alla fine degli anni '80 fu creato il Settore Complementare di Industria e Fornitura (SCIA) del Distretto Federale e nel 2004 l'agglomerato di centinaia di case si trasformò nella sua sede urbana, adottando il nome dell'autostrada che taglia la regione a sud, la DF-095 o Via Estrutural.

Attualmente la città conta circa quarantacinquemila abitanti, è in buona

parte asfaltata e possiede una base economica basata sul commercio. L'antica "discarica" ora si chiama area di smaltimento controllato – la seconda più grande dell'America Latina – e riceve solo rifiuti dell'edilizia civile. Costituita da abitanti per la maggior parte giovani, la città è stata suddivisa in settori, e tra questi c'è il Settore di Santa Lucia, che presenta le infrastrutture più precarie e richiede quindi maggiore attenzione, come da poco ci ha ricordato Papa Leone XIV: «I poveri sono al centro dell'intera opera pastorale»!

## Un sogno realizzato

La Santa Chiesa, come Madre amorevole, non poteva rimanere insensi-



João Luiz Barreto



David Ayusso

Messa alla Parrocchia Gesù Buon Pastore e cerimonia di creazione della parrocchia da parte di Mons. Paulo Cezar

bile a questa parte della popolazione che aveva bisogno non solo di risorse materiali, ma, soprattutto, di sostegno spirituale. Accarezzando il sogno di fare qualcosa di più per queste pecore del suo gregge, Mons. Sérgio da Rocha – allora Arcivescovo Metropolita di Brasilia, oggi Cardinale Primate del Brasile – prese l’iniziativa di creare un’area pastorale sotto l’egida di Gesù Buon Pastore, nella parte più disagiata del territorio della Parrocchia di Nostra Signora dell’Incontro con Dio, già esistente nella Cidade Estrutural.

Trascorsi oltre dieci anni, il 7 aprile del 2024, il Cardinale Mons. Paulo Cezar Costa, attuale Arcivescovo di Brasilia, come pastore sollecito, ha ampliato questo sogno: tra gli alleluia della Pasqua, l’area pastorale è stata trasformata nella nuova Parrocchia Gesù Buon Pastore, affidata alle cure della Società Clericale di Vita Apostolica Virgo Flos Carmeli, degli Araldi del Vangelo.

La Domenica della Misericordia, nel chiudere l’Ottava Pasquale, in una solenne cerimonia concelebrata dal Cardinale Mons. Raymundo Damasceno Assis e dal Vescovo di Tocantinópolis, Mons. Carlos Henrique Silva Oliveira, oltre che da numerosi sacerdoti, Mons. Paulo Cezar ha insediato il primo parroco, Don Lourenço Isidoro Ferronato, EP, e ha presentato il vicario parrocchiale, Don Stywart Andrey Almeida Durães, EP.

Sebbene non disponga ancora di una chiesa madre né di una casa parrocchiale, la Parrocchia Gesù Buon Pastore sorgeva con obiettivi e sfide coraggiosi: abbracciare le lotte e le difficoltà del suo gregge, con coraggio ed entusiasmo.

### **Intensa azione pastorale e sociale**

Fin dall’inizio, un’intensa azione pastorale è diventata la routine quotidiana. Dopo che il parroco ha assunto la presidenza dell’Associazione Cri-

*La Chiesa non poteva rimanere insensibile di fronte a un popolo bisognoso non solo di mezzi materiali, ma soprattutto di sostegno spirituale*

stiana Santa Clara – un’organizzazione cattolica fondata agli albori della zona pastorale con l’obiettivo di sviluppare attività sociali, e che opera nei locali della Cappella di Santa Lucia –, ha iniziato a fornire una speciale assistenza spirituale all’asilo nido ad essa collegato, che ospita un centinaio di bambini e affronta tutti i mesi la sfida materiale di coprire i costi della sua manutenzione e delle sue attività.

Questa associazione, in collaborazione con la parrocchia, assiste anche circa quattrocentoventi famiglie con donazione di vestiti, medicinali e cibo, e offre alla comunità locale assistenza medica, odontoiatrica, psicologica, nutrizionale, giuridica, culturale e sportiva con il supporto di volontari, oltre a corsi di formazione per giovani e adulti.

Inoltre, la parrocchia distribuisce mensilmente un centinaio di cesti alimentari di base – a volte di più, quando si riceve una donazione speciale, come nel caso della Campagna Salvami Regina di Fatima, che ha offerto centocinquanta cesti – alle famiglie in situazioni di vulnerabilità, e la Pastorale della Salute organizza una colazione comunitaria la terza domenica di ogni mese, servita dopo la Messa delle otto e dedicata ai malati.

Un’iniziativa socioculturale che ha avuto un’ottima ripercussione nella comunità è stato il Progetto Musica in





Da sinistra a destra: assistenza odontoiatrica presso l'Associazione Cristiana Santa Clara; colazione comunitaria dopo la Messa per i malati; Messa in uno dei negozi della Cidade do Automóvel; processione per le strade della Cidade Estrutural

Foto: Parrocchia Gesù Buon Pastore

Gesù Buon Pastore, curato dal settore femminile degli Araldi del Vangelo con l'obiettivo di risvegliare il gusto per la musica e la cultura nei bambini e negli adolescenti. La sua prima esibizione è avvenuta nella cantata natalizia tenutasi nella Domenica *Gaudete*, diretta da Don Anderson Fernandes, EP, che ha visto la partecipazione di un folto pubblico.

Un'altra iniziativa in corso di realizzazione in parrocchia è il Progetto di Panificazione Artigianale, un'iniziativa della seconda donna del Paese, la sig.ra Maria Lúcia Alckmin. Un primo gruppo ha partecipato al corso di panificazione nei locali della Chiesa di Nostra Signora della Misericordia, per poi passare a essere formatori di nuovi gruppi nella comunità Gesù Buon Pastore. Due gruppi hanno già frequentato il corso nel territorio parrocchiale e i loro membri hanno avuto l'opportunità di inserirsi nel mercato del lavoro, sia in panifici o pasticcerie, sia avviando una propria piccola attività o anche producendo il proprio pane a casa.

### ***Frutti segnati dal soprannaturale***

Nonostante tutta questa azione sociale, il parroco e i suoi collaboratori sono ben consapevoli che «la più grave povertà è non conoscere Dio»,<sup>2</sup> come ricorda ancora il Sommo Pontefice. E

*Queste anime semplici  
e assetate di Dio,  
piene di gratitudine  
per i benefici ricevuti  
e mosse dalla grazia,  
si avvicinano di  
più alla Chiesa*

vedono con gioia che i frutti del loro lavoro fatto con dedizione sono segnati da effetti soprannaturali: queste anime semplici e assetate di Dio, piene di gratitudine per i benefici ricevuti e mosse dalla grazia, si avvicinano di più alla Chiesa, partecipando con entusiasmo alla vita ecclesiale.

Confidando nell'aiuto divino per l'edificazione della sua chiesa madre, che continua a funzionare in modo un po' precario in una tenda, la parrocchia ha offerto innumerevoli opportunità ai fedeli di partecipare ai Sacramenti e alla Sacra Liturgia. È già stato possibile celebrare due volte la festa del patrono, il Buon Pastore; realizzare più di cento Battesimi, innumerevoli Prime Comunioni e due cerimonie di

Cresima, con una terza prevista per la fine di quest'anno; amministrare l'Estrema Unzione a diversi malati e celebrare molti funerali.

Più di una decina di Ministri Straordinari dell'Eucaristia hanno ricevuto l'investitura in una cerimonia celebrata a novembre dal Cardinale Mons. Paulo Cezar, mentre a dicembre, come dono all'Immacolata Concezione di Maria, sono stati istituiti ventisette chierichetti e quattro accoliti per il servizio all'altare. Si sono tenute anche affollate processioni, l'8 dicembre in onore dell'Immacolata Concezione, e lo scorso 13 maggio per Nostra Signora di Fatima.

Nell'ottobre del 2024 e nel marzo di quest'anno, centinaia di devoti si sono consacrati alla Madonna secondo il metodo di San Luigi Maria Grignion de Montfort, in Celebrazioni Eucaristiche a cui hanno partecipato innumerevoli fedeli provenienti da tutto il Distretto Federale e dagli Stati limitrofi. Un'adeguata preparazione è avvenuta attraverso il corso online tenuto da Don Ricardo José Basso, EP, sulla Piattaforma di Formazione Cattolica Reconquista degli Araldi del Vangelo, o in presenza nella comunità stessa.

Sorta nel Tempo Pasquale, la parrocchia ha potuto celebrare quest'anno la sua prima Quaresima e Settimana



Da sinistra a destra: Messa in una delle comunità della parrocchia; amministrazione dell'Estrema Unzione durante una visita alle case dei parrocchiani; battesimo nella sede provvisoria della parrocchia

Santa. Sembrava di sentir risuonare la voce del Divin Redentore: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22, 15)! C'è stata la recita della Via Crucis per le strade, la processione della Domenica delle Palme e un Concerto della Passione eseguito dagli Araldi del Vangelo, oltre a tutte le cerimonie proprie del Triduo Pasquale: la Messa della Cena del Signore e la lavanda dei piedi, la Celebrazione della Passione il Venerdì Santo e la Veglia Pasquale, culminata nel giubilo della Risurrezione e nelle gioiose celebrazioni pasquali con i bambini.

### Obiettivi proposti e raggiunti

Nel suo breve periodo di esistenza, la parrocchia ha avuto la possibilità di raggiungere così tanti obiettivi proposti che le brevi righe di un articolo non bastano a raccontare tutto, e tanto meno tutti i dettagli che rivelano la mano soave della Madonna che guida ogni suo passo.

Oltre a quanto riportato, possiamo aggiungere le visite effettuate nelle case dei parrocchiani, con l'intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù, la benedizione e la consacrazione delle famiglie, nonché la Santa Messa celebrata mensilmente nei negozi della Cidade do Automóvel – un'area del

*La Provvidenza ha benedetto gli sforzi e la nuova parrocchia sta diventando di giorno in giorno un luogo di riferimento per la Cidade Estrutural*

Settore Commercio e Servizi del Distretto Federale appartenente alla parrocchia – alla presenza del proprietario, dei dipendenti e dei vicini.

E solo per citare alcuni traguardi raggiunti, a settembre è iniziata la recita del Rosario delle Madri, che pregano per i loro figli, e lo scorso gennaio la recita del Rosario degli Uomini, il venerdì. Sempre all'inizio di quest'anno, nella Cappella di Santa Lucia si è tenuto l'VIII Incontro delle Coppie dell'Agape, con la partecipazione di venticinque coppie; ad aprile, con l'aiuto della coordinatrice condivisa del Vicariato Centro, è stato fondato l'Apostolato della Preghiera; e a maggio si è svolto un pellegrinaggio alle basiliche e alle case degli Araldi del Van-

gelo nello Stato di San Paolo, con la partecipazione di sessanta pellegrini.

Il parroco e il vicario parrocchiale non conoscono riposo, lavorando proprio in stile apostolico, perché a volte non hanno nemmeno «il tempo di mangiare» (Mc 6, 31)! Tale attività sarebbe impossibile senza il sostegno di vari araldi del Vangelo che costantemente li aiutano realizzando catechesi e corsi di formazione, accogliendo i fedeli, arricchendo il canto liturgico, accompagnando le visite a domicilio e assistendoli in tutto ciò di cui hanno bisogno.

La Provvidenza ha effettivamente benedetto i loro sforzi e la nuova parrocchia sta diventando giorno dopo giorno un luogo di riferimento per la Cidade Estrutural, dove il popolo umile ma pieno di fede sa di avere sempre a disposizione la Parola Divina e un incoraggiamento proveniente dal Cielo che dà senso alle sue battaglie e alle sue sofferenze quotidiane. Lì la Santa Chiesa rende le persone partecipi dell'onore di appartenere alla famiglia divina, di essere chiamate al banchetto del Re dei re e Signore dei signori, Gesù Cristo, il Buon Pastore. ✠

<sup>1</sup> LEONE XIV. *Messaggio per la IX Giornata Mondiale dei Poveri*, n.5.

<sup>2</sup> Idem, n.3.



# Schiavi di Gesù, attraverso Maria

**D**urante i mesi di maggio e giugno, migliaia di persone si sono consacrate alla Santissima Vergine secondo il metodo di San Luigi Maria Grignion de Montfort. Nelle foto in basso, alcuni aspetti delle cerimonie tenutesi nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Madrid; nella chiesa di Nostra Signora di Fatima a Tocancipá, in Colombia; nella Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe (Buen Tono)

a Città del Messico; nella Chiesa di Santa Sofia a Santiago del Cile; nella Parrocchia di Santa Elena ad Antiguo Cuscatlán, a El Salvador; nella Parrocchia Universitaria di Santa Maria dell'Annunciazione a Santo Domingo e nella casa degli Araldi a Maputo. Si è celebrata anche una Messa per i consacrati con Don Manuel Rodríguez, EP, presso il Santuario di Maria Ausiliatrice a Città del Messico.



Messico

Ronny Fisher



Colombia

Jesse Arce



Cile

Ricardo José Caill



Messico

Ronny Fisher



Spagna

Mateo Peláez



Repubblica Dominicana

Martiana Feliz



Mozambico

Mauro Machiana



El Salvador

Sebastián Cadavid



# Solennità del Corpus Domini

In occasione della Solennità del Corpus Domini, gli Araldi del Vangelo hanno partecipato a diverse celebrazioni e processioni in onore del Santissimo Sacramento. Segnaliamo le cerimonie tenute a Roma da Papa Leone XIV, che ha presieduto la Santa Messa nella Basilica di San Giovanni in Laterano e ha condotto l'ostensorio con la Sacra Eucaristia fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore; quelle nella Basilica di San Marco a Venezia; nella Basilica di Nostra

Signora del Rosario a Caieiras, in Brasile; nella Basilica di Nostra Signora del Rosario di Fatima a Cotia, in Brasile; nella Cattedrale Metropolitana di Asunción, in Paraguay; nella Cattedrale Metropolitana di Maputo, in Mozambico. In Brasile, nella Chiesa di Nostra Signora del Buon Consiglio a Piraquara; nella Chiesa Nostra Signora dos Clarísimos Montes a Montes Claros; nella Chiesa São Salvador a Lauro de Freitas; e nella Casa degli Araldi a Maringá.



Venezia

Sammy Biondo



Roma



Roma

Nuno Moura



Caieiras (Brasile)

Stephen Nami



Cotia (Brasile)

Emerson Júnior



Cotia (Brasile)

Emerson Júnior



Piraquara (Brasile)

Alexandro Silva



Mozambico

Maurice Machiana



Paraguay

Xavier Jacob



Maringá (Brasile)

Maria Fernanda Aguiar



Montes Claros (Brasile)

Tatiane de Oliveira



Lauro de Freitas (Brasile)

Eduardo de Barros



Foto: João Lucas Guimarães



Reginaldo Pomim

**Brasile** – I cori degli Araldi del Vangelo hanno animato la Celebrazione Eucaristica di benedizione dell’altare della parrocchia di Sant’Antonio a Mogi das Cruzes, presieduta da Mons. Pedro Luiz Stringhini, Vescovo Diocesano, il 27 maggio (foto 1), così come la Messa in occasione della benedizione delle campane della Cattedrale del Divin Spirito Santo, il 7 giugno (foto 3), e la festa del patrono del Santuario di Sant’Antonio, il 13 giugno (foto 2), entrambe a Caraguatuba e presiedute da Mons. José Carlos Chacorowski, CM, Vescovo Diocesano.

Foto: Chris Coutinho



**India** – Nella città di Bangalore, il mese di maggio, particolarmente dedicato alla Santissima Vergine, si è concluso con l’incoronazione della Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria e una bella processione nelle adiacenze della Cattedrale di San Francesco Saverio, organizzata dai membri degli Araldi del Vangelo presenti in India.

Foto: Gustavo Kralj



**Canada** – Membri dell’Apostolato dell’Icona “Maria, Regina dei Cuori” si sono riuniti nella casa degli Araldi a Toronto per un incontro tenutosi nel mese di maggio, durante il quale c’è stato un Rosario processionale nel parco della residenza e la celebrazione della Santa Messa.



Foto: Rommy Fisher

**Messico** – Dodicimila fedeli, provenienti da diverse parti del Paese, hanno partecipato all'annuale pellegrinaggio degli Araldi del Vangelo al Santuario Nazionale di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, il 7 giugno. Il programma è iniziato con la recita del Rosario sulla spianata della basilica, seguita dalla celebrazione della Santa Messa di ringraziamento, presieduta da Don Manuel Rodríguez, EP, e animata dal coro dell'istituzione.



Foto: Armandito Garcia

**Stati Uniti** – Al 37° Incontro della Pastorale Ispanica della Diocesi di Palm Beach, tenutosi il 25 maggio alla presenza del Vescovo Diocesano Mons. Gerald Michael Barbarito, Don Joaquim Fernandes, EP, è stato incaricato di tenere una delle conferenze, la processione con il Santissimo Sacramento e l'omelia della Santa Messa.



Foto: Roberto Salas

**Guatemala** – Presso l'Hotel Westin Camino Real di Città del Guatemala è stata realizzata un'altra cena di beneficenza a favore della costruzione della chiesa degli Araldi del Vangelo. Era presente il Nunzio Apostolico nel Paese, Mons. Francisco Montecillo Padilla.



## Anche dall'altra parte del mondo...

Non contenta di aiutare coloro che la invocano nel suo stesso Paese e i devoti che si diffondono in tutto il suo continente, Donna Lucilia parte alla ricerca di anime bisognose anche nelle lontane terre d'Oriente...



✦ **Elizabete Fátima Talarico Astorino**

L'intercessione di Donna Lucilia oltrepassa le barriere. Dalla sua morte, avvenuta nel 1968, abbiamo assistito al fiorire discreto, ma sempre crescente, di una devozione che apre le strade. Il numero di persone che sono state aiutate da lei nelle più diverse parti del mondo è un pegno di speranza per tutti coloro che le si rivolgono perché, per questa buonissima madre, le distanze non esistono più.

Ebbene, oggi invitiamo i nostri lettori a percorrere con il pensiero gli oltre tredicimila chilometri che ci separano dall'India, per conoscere un altro episodio del magnifico quadro delineato da Dio attraverso Donna Lucilia, questa volta avvenuto nel suddetto Paese asiatico.

### ***Nella città di San Francesco Saverio***

La famiglia del Sig. James Kurian e di sua moglie Nadisha Coelho risiede nello Stato di Goa, una terra benedetta dall'evangelizzazione del grande San Francesco Saverio. Stato costiero, ha la particolarità di essere uno dei più piccoli dell'India ed è diviso in due di-

stretti: Goa Nord e Goa Sud. Una delle sue città principali è Vecchia Goa, nel distretto nord, che ospita la Basilica del Buon Gesù, punto di riferimento per i cattolici della regione, dove si trova il corpo incorrotto del santo missionario..

Nel marzo di quest'anno, in occasione di un grande evento il Sig. James ha dovuto sostituire una collega di lavoro in congedo. La sera del giorno 5 l'ha contattata per definire alcuni dettagli pratici sull'attività. Dopo la telefonata, la signora ha continuato a parlare di lui con il marito, commentando un po' le funzioni che esercitava nell'azienda.

Il giorno successivo, il 6 marzo, mentre passava vicino a Vecchia Goa per recarsi al lavoro, il Sig. James notò due chiamate perse di questa signora sul suo cellulare e la richiamò immediatamente per sapere di cosa avesse bisogno. La signora spiegò che stava andando in ospedale con sua madre e chiese di pregare per lei, poiché stava molto male. Tuttavia, mentre la collega parlava, il Sig. James ebbe un'inspiegabile certezza interiore: «Questa malattia non porta alla morte, ma è per la gloria di Dio».

Promise di includere tutta la famiglia nelle intenzioni delle sue preghiere e raccomandò di non perdere la speranza.

### ***In ospedale, morte e resurrezione...***

Le vie di Dio, però, sono spesso inesplicabili ai nostri occhi terreni... Ed è quello che successe quando arrivarono in ospedale. Nonostante le cure mediche, l'anziana donna ebbe un arresto cardiaco a cui non riuscì a resistere e la procedura di rianimazione cardiopolmonare (RCP), durante la quale era stata defibrillata tre volte, non ottenne alcun risultato.

Di conseguenza, il medico dichiarò la morte della paziente, poiché tutto indicava che la paziente era clinicamente morta.

Mezz'ora dopo, quando la famiglia era già stata informata del decesso della signora, il medico decise, in modo del tutto inaspettato, di intervenire nuovamente eseguendo un'ultima defibrillazione. Questa volta, contro ogni previsione, l'anziana donna si rianimò. Era rimasta senza segni di vita per più di trenta minuti!

Nello stesso momento, la figlia inviò un messaggio al Sig. James, infor-

mandolo che la madre si era rianimata, ma che il suo battito cardiaco era molto basso, e per questo gli chiedeva di continuare a pregare.

Nel pomeriggio, il Sig. James si recò all'ospedale per fare una rapida visita alla madre della sua collega. Quando si avvicinò al letto in cui la donna si trovava, notò che era molto irrequieta e, infastidita dal ventilatore polmonare, cercava di togliersi la maschera. Mise allora un rosario tra le mani della malata e pregò per lei, avendo la piacevole sorpresa di vederla aprire gli occhi per la prima volta dopo quello che era successo.

Tuttavia, il pericolo non era del tutto superato. L'équipe medica temeva che la povera donna presentasse danni cerebrali irreversibili poiché era rimasta senza ossigenazione per mezz'ora. Dopo due giorni, però, superò la crisi, riprese a respirare da sola e le sue funzioni vitali si stabilizzarono. Gli esami non evidenziarono nessuna conseguenza e i medici garantirono la sua completa guarigione!

E così, il 15 marzo tornò a casa. Oggi può camminare e la sua memoria è in perfetto ordine.

Arrivati a questo punto della storia, il lettore si starà sicuramente chiedendo come questo evento – in cui è evidente la forza della preghiera, è vero, ma il cui esito felice può benissimo essere attribuito a fattori naturali e persino ordinari – abbia a che fare con l'intercessione di Donna Lucilia, visto che il suo nome non è stato nemmeno menzionato... Continuiamo la narrazione.

### *Un incontro inspiegabile*

Il 17 marzo, la collega del Sig. James tornò al lavoro e lo cercò per ringraziarlo per il suo sostegno e le sue preghiere. Voleva anche raccontargli un episodio insolito per il quale non riusciva a trovare una spiegazione.

Il giorno in cui sua madre aveva avuto l'infarto, lei e suo marito stavano andando in ospedale e, poco prima di Vecchia Goa, in un luogo dove di solito nessuno si ferma nemmeno per aspettare l'autobus, entrambi avevano

visto una signora anziana che chiedeva un passaggio. Era ben vestita e molto fine e distinta.

Decisero di fermare il veicolo e di offrirle un passaggio. La donna aveva accettato e, una volta salita in macchina, aveva detto che voleva andare



Donna Lucilia, a metà degli anni Trenta, a passeggio per le strade di San Paolo; nella pagina precedente, il Taj Mahal, Agra (India)

*Per le strade dell'India, la coppia si imbatte in un'anziana signora distinta, vestita come ai vecchi tempi, che chiede un passaggio. Chi sarà?*

a Pangim, centro amministrativo del Distretto di Goa Nord. Poco dopo aver iniziato il viaggio, chiese alla coppia: «Sta succedendo qualcosa di brutto?». La collega del Sig. James spiegò cosa era successo a sua madre e perché stavano andando all'ospedale. In risposta, la sconosciuta raccomandò: «Faccia solo una cosa: telefoni a quel signore di cui parlava ieri sera, e tutto andrà bene». Detto questo, chiese di scendere proprio lì, visto che l'auto aveva già lasciato il territorio di Vecchia Goa, e senza ulteriori spiegazioni se ne andò.

Come era possibile che lei sapesse chi era il Sig. James e che la coppia avesse parlato di lui la sera prima? Senza capire, ma seguendo il suo consiglio, telefonò davvero al suo collega per chiedere preghiere, come abbiamo visto.

### *Alla ricerca di una risposta*

In un primo momento, il Sig. James pensò che si trattasse dell'apparizione di un'anima del Purgatorio, ma quando raccontò l'accaduto a sua moglie, la Sig.ra Nadisha, quest'ultima subito pensò che il caso era più affine al modo di agire di Donna Lucilia, poiché conosceva racconti di manifestazioni simili da parte sua in passato.<sup>1</sup>

Curioso di verificare se fosse stata Donna Lucilia, dopo la conversazione con la moglie il Sig. James chiamò la sua collega e le chiese maggiori dettagli sulla signora che le era apparsa. La collega rispose che si trattava di una donna anziana con i capelli corti e grigi e la pelle bianca. Poi commentò che indossava un vestito d'altri tempi, di colore blu con maniche ricamate, e ribadì che si trattava di una signora distinta, aggiungendo che parlava inglese molto bene.

Il Sig. James raccontò a sua suocera, la Sig. Anna Coelho, tutto ciò che era accaduto ed ella gli inviò due fotografie di Donna Lucilia da mostrare alla sua collega.

### *«Chi è?»*

Il 20 marzo, al termine di un'altra giornata di lavoro, mentre si trovava

in ufficio, il Sig. James si ricordò delle fotografie di Donna Lucilia e volle mostrarle alla sua collega, chiedendole se la signora che era salita sulla sua auto assomigliasse alla persona ritratta. Quando le vide, rimase molto scioccata, si sedette e chiese: «Signore, chi è?».

Comprendendo l'effetto che la fotografia aveva prodotto sulla sua collega, il Sig. James rimase senza saper come dire chi fosse Donna Lucilia... Dopo tutto, come poteva spiegarle l'apparizione di questa signora che era morta decenni prima, in una città dall'altra parte del mondo? In poche parole, spiegò il suo legame con lei: «I fratelli di mia moglie appartengono a una comunità religiosa e questa è la madre del loro fondatore. È brasiliana», fu il suo primo tentativo.

Senza ancora comprendere del tutto bene, la collega chiese sconcertata: «Allora è nata qui o cosa?». Il Sig. James dovette spiegare di nuovo che era nata e vissuta in Brasile ed era morta molti anni fa... Sentendo questo, la signora rimase ancora più sorpresa.

Poi, rendendosi conto della natura soprannaturale di ciò che era accaduto, comprese il messaggio di Dio che

conteneva e raccontò al Sig. James la sua storia.

Suo nonno era morto a seguito di un morso di serpente pochi mesi dopo la nascita di suo padre, lasciando la nonna in una situazione finanziaria molto difficile. Le fu consigliato di vendere cibo al mercato durante le novene di San Francesco Saverio, e così riuscì a crescere i suoi figli. Di conseguenza, suo padre aveva sempre conservato una grande devozione per il santo missionario e l'aveva trasmessa a tutta la

sua famiglia, tanto che non facevano mai nulla di importante senza prima far visita alla basilica di Vecchia Goa.

In questo lei aveva riconosciuto il messaggio dell'episodio avvenuto durante il tragitto verso l'ospedale, perché Donna Lucilia era salita sul suo veicolo prima di Vecchia Goa ed era scesa dopo Vecchia Goa, in altre parole, era stata con lei durante tutto il percorso attraverso il luogo simbolico dove la sua famiglia si reca sempre per chiedere la protezione divina, indicando con ciò che questa non sarebbe mancata durante il terribile momento che stavano per affrontare. Piena di gratitudine, aveva esclamato: «Solo Dio può fare una cosa del genere!».

Senza dubbio, Donna Lucilia è stata al fianco di questa famiglia, aiutandola a superare le sue difficoltà, e sarà anche al fianco di ognuno di noi, ovunque ci troviamo, anche nella lontana India! ✨

*Nella basilica di Vecchia Goa, luogo simbolico per la famiglia, c'era la conferma dell'intervento di Donna Lucilia: «Solo Dio può fare una cosa del genere!»*

<sup>1</sup> A questo proposito, si veda l'articolo: Bontà e compassione estreme. In: *Araldi del Vangelo*, Mira. Anno XXIV, N.234 (novembre 2022), pp.38-41.



Basilica del Buon Gesù, Vecchia Goa (India)

## ...perché Nostra Signora è invocata come “Torre di Davide”?



Sailliko (CC by 3.0)

Simboli di alcuni titoli mariani -  
Museo d'Arte del  
Palazzo Gavotti, Savona

Le Litanie Lauretane raccolgono alcuni dei numerosi titoli della Santissima Vergine che hanno origine biblica o uno speciale significato teologico.

L'invocazione *Torre di Davide*, per esempio, risale a un passo delle Scritture relativo alle fortificazioni con cui il re-profeta protesse Gerusalemme: «Come la torre di Davide [...], costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi» (Ct 4, 4).

Maria è paragonata a una torre per varie ragioni. Affinché un tale edificio sia inespugnabile, deve innanzitutto avere fondamenta solide. Ora, Dio ha voluto fondare l'incomparabile edificio spirituale delle virtù della Santissima Vergine su fondamenta incrollabili: la sua fede e la sua umiltà.

Inoltre, una torre attira l'attenzione perché supera in altezza gli altri edifici e domina lo spazio circostante. Nostra

Signora Si è elevata al di sopra delle creature attraverso la contemplazione e la conoscenza delle perfezioni divine, superando in sublimità gli stessi Serafini.

In terzo luogo, la Vergine Purissima assomiglia a una torre per la sua forza insuperabile. Ella è la Madre dei Dolori, Colei che ha sopportato valorosamente le sofferenze della Passione, la Donna forte che sostiene la Chiesa Militante, soccorrendo i figli che La invocano con fiducia e dando loro vigore e coraggio in tutte le tribolazioni.

Infine, in Maria troviamo uno scudo sicuro contro gli attacchi del male, dato che in Lei si trovano le armature di tutti gli eroi: la fede dei profeti e degli Apostoli, la costanza dei martiri, il candore delle vergini, l'astuzia dei Dottori, la virtù dei confessori. È Lei il baluardo in cui le anime fedeli possono rifugiarsi senza timore! ✦

## ...qual è l'origine della statua del Cristo Redentore?

La statua di trenta metri di altezza, costruita sulla cima del Corcovado, uno dei punti più incantevoli di Rio de Janeiro, è diventata in poco tempo il simbolo principale della nazione brasiliana e si è guadagnata un posto tra le sette meraviglie del mondo moderno. Più bella, però, della scultura stessa e del panorama in cui si inserisce, è l'origine di questo monumento cristiano.

Nel 1888, pochi mesi dopo che la principessa Isabella aveva concesso la libertà agli schiavi, gli abolizionisti decisero di renderle omaggio. Chiesero, quindi, a Sua Altezza di autorizzarli a costruire sul Corcovado una statua in onore di «Isabella, la redentrice

degli schiavi». La risposta non poteva essere più pia: rifiutando l'omaggio che le veniva offerto, la principessa trasformò l'idea in un ordine imperiale, disponendo che lì fosse eretta una statua del Sacro Cuore di Gesù, il vero Redentore degli uomini.

Tuttavia, prima che questo nobile desiderio si realizzasse, molte battaglie si susseguirono perché, con la caduta della monarchia nell'anno successivo, il progetto fu cancellato... ed ebbe la possibilità di essere riabilitato solo nel 1921.

L'inaugurazione avvenne, finalmente, il 12 ottobre 1931, festa della Patrona del Brasile. Quel giorno il Corcovado divenne, secondo le parole

di Papa Pio XI (cfr. *Lettera*, 14/9/1931), un vero trono di Gesù Cristo, che con le braccia aperte sembra invitare tutti i suoi figli a un tenero abbraccio! ✦

Cristo Redentore -  
Rio de Janeiro



Foto: Getty Images

# Stravaganza o audacia

Lo Spirito Santo ispira sempre nuovi carismi nella Santa Chiesa, capaci di muovere le anime verso l'unico bene. Lo spirito del mondo, invece, deve spesso ricorrere alla stravaganza, nella sua smania di novità.



✎ Raphaël Six

L'*Ancien Régime*, come veniva chiamato il sistema politico e sociale in vigore in Francia nel periodo immediatamente precedente la Rivoluzione del 1789, fu un'epoca complessa. In quel momento storico, tutta la tradizione forgiata nei secoli dalla Civiltà cristiana conviveva spesso con le peggiori assurdità scaturite dalla già esplosiva sfrenatezza delle passioni, nata dall'indebolimento della fede e dalla corruzione dei costumi.

Questo conflitto, che si manifestava negli usi della società, era un riflesso dei conflitti – non meno violenti e molto più profondi – che agitavano gli animi di quell'epoca e il cui esito, pochi anni dopo, sarebbero state le sanguinose convulsioni della Rivoluzione. Solo così si può comprendere perché, accanto a una raffinatezza senza precedenti nei comportamenti sociali, possiamo trovare in questa fase storica esempi di stravaganza che nemmeno le eccentricità dei giorni at-

tuali, in tutte le loro molteplici espressioni, riescono a superare.

Per citarne solo una, consideriamo la figura di Rose Bertin, dama di modeste condizioni che, intorno al 1774, divenne cappellaia ufficiale di corte e ascese di livello sociale grazie alle sue notevoli capacità artistiche. Fu questa modista rivoluzionaria la responsabile della realizzazione di quella pettinatura che il lettore può ammirare nella prima illustrazione di questo articolo.

La stravaganza è evidente, persino per le abitudini sempre più carnevalesche che hanno invaso la vita sociale odierna. La composizione rappresenta un'enorme nave che ondeggia in incredibile equilibrio sulla testa della povera sovrana che la porta. Non solo le dimensioni, ma lo stesso tema scelto – una vittoria francese sulla marina britannica – sono degni di ogni stupore, soprattutto nell'apparato sociale di una persona di così nobile condizione. Una torta nuziale non avrebbe potuto sostenere una tale rappresentazione...

**“Pouf à la Belle Poule”, moda creata da Rose Bertin; sotto, “Passeggiata nel giardino del palazzo reale”, di Louis Le Cœur - National Gallery of Art, Washington**



Foto: Riproduzioni





Nella seconda illustrazione, il lettore può vedere Santa Caterina Labouré rivestita dell'abito religioso delle Figlie della Carità, istituto fondato da San Vincenzo de' Paoli. Attualmente la *cornette* – l'ampia cuffia utilizzata da queste religiose – può sembrare insolita, ma suscita subito simpatia. Nel suo candore, sembra aprirsi come le ali di una colomba simbolica, o come una luminosa aureola di verginità entro cui si nasconde la veggente delle apparizioni della Madonna della Medaglia Miracolosa. Non c'è da stupirsi, quindi, se ancora oggi circoli la pia credenza che l'intenzione del santo fondatore fosse rappresentare, con la *cornette*, le ali degli Angeli...

In realtà, si tratta di un magnifico esempio di come la Chiesa voglia far brillare la grandezza della vocazione religiosa, proteggendo le sue figlie e mostrandole nel contempo come modello di virtù: fin dalla loro fondazione nel 1633, le Figlie della Carità adottarono la bella *cornette* proprio come segno di umiltà. Infatti, San Vincenzo de' Paoli volle che le sue figlie spiri-

tuali si vestissero a somiglianza della classe media e operaia del suo tempo, e la *cornette* era caratteristica delle contadine di quella regione, l'Île-de-France. Sotto l'ispirazione della saggezza della Chiesa, le religiose la stilizzarono e, man mano che cadeva in disuso tra il popolo, divenne un segno distintivo dell'Ordine.

Ogni ornamento femminile è pensato per esaltare la bellezza di chi lo indossa. L'acconciatura navale di Rose Bertin sembra, invece, avere il solo scopo di attirare l'attenzione. Più si manifesta, più la stravaganza eclissa la dignità femminile e la personalità di chi se ne lascia trasportare. Al contrario, nella sua radiosa semplicità, la *cornette* delle Figlie della Carità è una vera audacia, fatta di umiltà senza bassezza e alimentata dall'altissimo concetto di fede di coloro che nascondono il proprio fascino naturale sotto l'olocausto della vita religiosa. Più si nascondono, più la luce di Cristo si irradia dai loro volti, mettendo in risalto, nel genere femminile, tutta la sua reale dignità. ✚



Riproduzione

**Santa Caterina Labouré; sotto, Figlie della Carità impegnate in diverse attività**



Foto: filles-de-la-charite.org





## ***Picco di umiltà e di gloria***

**C**hi avrebbe potuto essere più umile di Maria Santissima, che Si considerava indegna di essere la schiava della Madre del Salvatore? Non rappresentava forse questo atteggiamento la più alta e pura espressione della povertà di spirito? Proprio come la sua umiltà aveva raggiunto

il massimo grado possibile, nella stessa misura sarebbe avvenuta la sua elevazione e la sua gloria. Per questo la Chiesa La loda come Regina del Cielo! Nessuno meriterebbe un premio più grande.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP